

SITUAZIONE AUSTRALIANA

Le responsabilità di Canberra

Gli avvenimenti politici e sindacali delle ultime settimane hanno coinvolto, in una maniera o nell'altra, tutta la classe lavoratrice australiana. Ciò che si è messo in moto in questi giorni movimentati avrà ripercussioni sia a medio che a lungo termine. Le cose avvenute non sono facili da capire, ma in tutto c'è un filo conduttore, come vedremo.

Il 21 giugno si è avuto il "primo" sciopero generale indetto dall'ACTU in risposta agli arresti dei sindacalisti nel Western Australia. Il giorno prima c'è stato un incontro tra governo e sindacati e sembra che si sia arrivati ad un accordo per modificare le leggi che hanno provocato lo sciopero.

Il 27 giugno, la "Arbitration Court" ha concesso il 3,2 di aumento salariale — ricordiamoci che i lavoratori chiedono il 4%, cioè uno scatto equivalente all'aumento del costo della vita. Va anche ricordato che la scala mobile

è stata modificata nel senso che gli scatti adesso avvengono una volta ogni 6 mesi, non più 3.

Il governo liberale si è battuto affinché non vi fosse alcun aumento "per fermare la inflazione ed aumentare l'occupazione". Questa tesi non è condivisa né dalla "Corte d'Arbitrato", né dai portavoce del padronato. Si pensi che pochi giorni fa l'economista del "The Age", Kenneth Davidson, sosteneva, appunto, che non sono i salari che causano la disoccupazione. Se mai, è vero il contrario e cioè che i posti di lavoro si creano con la domanda di beni di consumo. Se i lavoratori non hanno soldi da spendere, si va inevitabilmente verso la recessione perché viene ristretta la domanda.

Il costo di vita e l'inflazione continuano intanto a salire in maniera paurosa. Lo stesso giorno in cui è scattato lo scatto del 3,2%, è scattato

(Continua a pagina 12)

SUPPLETIVE DI GRAYNDLER:

Gli elettori "condannano" Fraser

SYDNEY — "Una durissima condanna per il governo Fraser, con la sua lunga catena di promesse tradite ed il suo ultimo "bilancio dell'errore". La pazienza dell'elettorato è del tutto esaurita; dopo tre anni di menzogne e di inganni la credibilità del Primo Ministro è ormai distrutta".

Questo il commento ufficiale del Partito Laburista, per bocca del Leader Bill Hayden, alla schiacciante vittoria (62,1 per cento) nel seggio federale di Grayndler, una delle "zone depresse" di Sydney. L'elettorato ha un'alta concentrazione di immigrati, specie greci, italiani, turchi e latino-americani.

Alle elezioni suppletive di domenica scorsa i laburisti hanno registrato — rispetto al 1977 — un guadagno del 7,7% che — se esteso su scala nazionale — li riporterebbe a Canberra con una maggioranza di 11 seggi. I laburisti, infatti, avrebbero bisogno di un guadagno nazionale del 6% per tornare al governo del paese.

Allo "swing" del 7,7% si arriva dopo la redistribuzione tra i due grandi partiti delle preferenze accordate loro da chi ha votato per gli altri sei candidati. Questi comprendevano i Democratici Australiani, la "Voce degli anziani" e il Partito Socialista d'Australia.

Sui voti primari (cioè di prima preferenza) i laburisti hanno conseguito un guadagno del 4% rispetto alle elezioni del 1977, ricevendo circa 28.720 voti. I liberali, che avevano presentato un candidato di origine greca per attirare i voti "etnici", hanno registrato una perdita del 9,6%; il loro Vassili Vasseleou ha ottenuto il 24,2%, cioè 10.943 voti primari. Al parlamento federale Grayndler diventa così uno dei seggi laburisti più consolidati.

Nelle votazioni di domenica scorsa, i due grandi partiti sono stati seguiti dal Democratici Australiani con 1741 voti ("crollati" dal 7,25% di due anni fa al 3,7% di adesso); la "Voce degli anziani" con 1656 voti; E.C. Bellchambers (Indipendente con 950; L'Alleanza Nazionale (un gruppo di estrema destra) con 781; il Partito Socialista Australiano (che ha anche presentato un candidato greco, F. Vouros) con 618, e il Partito dei lavoratori Socialisti con 536 voti.

Alto il numero di voti nulli, 2699 cioè il 5,4%, quasi il doppio delle ultime elezioni. Segno questo di confusione, dovuta in parte all'alto numero di candidati (otto), da votare in ordine di preferenza. Normal (per l'Australia) le astensioni: 25%.

Il nuovo deputato per Grayndler, Leo McLeay, è nato

33 anni fa a Marrickville, uno dei quartieri compresi nel suo elettorato, ed è stato consigliere di quel comune per sei anni. Tesserato dall'età di 15 anni, è stato vice-segretario del Partito Laburista del N.S.W.

Egli ha dichiarato che le questioni locali, oltre alla protesta contro Fraser hanno influenzato le votazioni. L'elettorato si trova lungo il percorso di approccio all'aeroporto di Sydney e i laburisti si oppongono all'aggiunta di una nuova corsia di atterraggio, che peggiorerebbe l'inquinamento e il rumore.

In seguito alla vittoria, il neo-eletto intende ora cambiare casa e trasferirsi ad Ashfield o Ashbury, per seguire più da vicino il suo elettorato.

Oltre ad Ashfield, il seggio di Grayndler comprende tra l'altro i quartieri "italiani" di Lewisham, Summer Hill, Croydon e parte di Petersham. Lo ufficio del deputato McLeay si trova al 132 di Beamish St., Campsie, e la sua responsabilità verso gli elettori riguarda questioni di interesse "federale", quali l'immigrazione e la sicurezza sociale.

C.B.M.

Gli italiani tra i più mal pagati

Quando noi dicevamo, attraverso le colonne di questo giornale ed in altri modi che i lavoratori italiani, in Australia — e tra questi in particolare modo le donne — sono uno dei gruppi meno retribuiti, siamo stati attaccati, a volte derisi, spesso insultati. Ora è uscita un'inchiesta governativa molto autorevole che ci dà ragione.

Non intendiamo assolutamente cantar vittoria, perché c'è ben poco di cui rallegrarsi di fronte a questa verità. Pensiamo invece che sia il caso di riflettere seriamente su questo fatto per poter arrivare, presto, ad intraprendere con un certo vigore un lavoro che miri a sensibilizzare sindacati e governi sul problema, nonché l'opinione pubblica che, in questi tempi, non sembra di vedere di buon occhio i lavoratori immigrati.

Secondo l'inchiesta in questione, i lavoratori maschi sarebbero una categoria che percepisce un salario leggermente più alto di quello dei lavoratori greci, i quali si piazzano sull'ultimo gradino della scala dei salari. Per le donne, la statistica afferma che le italiane sono le più malpagate. Ricevano infatti un salario medio di 130 dollari alla settimana.

È chiaro che non tutti gli italiani sono salariati o salariati male; sappiamo anche noi che molti italiani si sono affermati nel campo dell'iniziativa commerciale o industriale. Noi, appunto, non abbiamo mai generalizzato e siamo sempre stati attenti a sottolineare la parola lavoratori ai quali ci sembra si riferisca l'inchiesta. Ma questi costituiscono un gruppo numeroso, forse la maggioranza, ed è per questo motivo che le statistiche governative pongono con urgenza, come noi abbiamo spesso sollecitato, la necessità degli italiani e dei loro figli così come di altri gruppi, di raggiungere la parità di diritti con gli altri componenti della società australiana.

**A PAGINA 9
PERCHE' TANTE
FANNO
IL LAVORO
NERO?**

SITUAZIONE ITALIANA

Fiacche le proposte della DC

ROMA — A più di un mese dalle elezioni nazionali, non si intravede ancora un orientamento certo sulla possibile formula per un governo. Il Consiglio Nazionale della Democrazia cristiana — dal quale ci si attendeva una indicazione o un orientamento sul dopo-elezioni — ci è sembrato fiacco e contraddittorio. Ne è uscita, certo, l'indicazione di formare un governo con i partiti minori e con i socialisti, cioè un governo di centro sinistra, ma è evidente che per questa strada non sarà facile andare lontano.

Nel Consiglio nazionale sembra che non vi sia stata alcuna autocritica. Si è tentato, infatti, di far ricadere le responsabilità per la crisi sugli altri e in particolare modo sul PCI, reo di non aver aderito alla politica di solidarietà. Ma questo discorso è debole, perché è noto che era stata la DC a sottrarsi agli impegni su cui reggeva la maggioranza. Insomma, è trapasato chiaro il nodo che la DC prima o poi dovrà sciogliere: non si può governare senza o contro la forza rappresentata dai comunisti. Que lo si comprende ancora più chiaramente quando la DC parla di solidarietà democratica e nazionale senza però definire questa linea, non dicendo di che cosa concretamente dovrebbe trattarsi.



NELLA FOTO: Nilde Iotti, nuovo presidente della Camera. È la prima donna in Italia che sale ad una carica istituzionale così alta.

Da qui l'incertezza di prospettiva, e da qui l'impatto che blocca la situazione politica.

Zaccagnini, segretario della DC, ha messo in luce questo nodo ancora una volta con argomentazioni contraddittorie secondo le quali viene riproposta la pretesa DC di non volere i comunisti né al governo né all'opposizione. Ci sembra perciò logico

(Continua a pagina 12)

2a Conferenza dell'Emigrazione in Friuli - V.G.

Vi partecipano anche delegati dall'Australia, compreso Garlato della FILEF.

SYDNEY — Si svolge a Udine in questi giorni la seconda Conferenza dell'emigrazione organizzata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia alla quale sta partecipando Gianni Garlato di Sydney in rappresentanza dell'ALEF (Associazione Lavoratori Emigrati Friulani) che aderisce alla Filef ed altri rappresentanti dei friulani in Australia.

Sono discusse le questioni relative alla tutela dei lavoratori all'estero, il loro diritto allo studio, il reinserimento al momento del ritorno e il loro apporto alla ricostruzione del Friuli, così gravemente colpito, com'è noto, dal terremoto. Si tratta di problemi di cui si dovrà tener conto nella nuova legge regionale dell'emigrazione e che dovranno avere un posto adeguato nel programma regionali.

Il dato più rilevante, dal

punto di vista "australiano", è che questa volta partecipano alla conferenza emigrati dai paesi oltreoceano i quali, al ritorno sicuramente porteranno la discussione avvenuta a Udine tra i loro conregionali.

L'altro aspetto positivo di questa partecipazione "australiana" alla conferenza del Friuli, sta nel fatto che essa contribuisce al rinforzo di quelle associazioni degli emigrati impegnate nel lavoro di tessitura di rapporti più stretti e fruttuosi con i luoghi di origine, le loro strutture amministrative ed in ultima analisi il governo italiano, allo scopo di tutelare meglio i lavoratori e tutti gli italiani all'estero, nonché di trasformare in maniera democratica le strutture dell'emigrazione (si veda a questo proposito l'intervista a pagina 9 con il Consulatore Lugarini).

LIBRERIA

SCOPO

ITALIAN BOOKSHOP

Suite 1, 264 Lygon St., Carlton
(Cnr. GRATTAN ST.)

Phone: 347 9573 A.H.: 41 2593

Libri per bambini, libri di testo per scuole e università, romanzi e novelle, libri di geografia, storia, musica, arte, cucina, ecc., attrezzatura audio-visiva.

Children's Books School and Uni. Texts Audio-visual Aids Novels Books on Geography, History, Music, Arts, Cookery, etc.



AMC Real Estate Agency PTY LTD.

383 3666 124 SYDNEY ROAD, COBURG, MELBOURNE 3058

HOUSING & LAND WANTED URGENTLY

Ring now for estimate of today's selling price

PH: 383 3666 (BUS.) — 350 1064 (A.H.)

VOGLIAMO CASE E TERRENI URGENTEMENTE

Telefonatemi per una stima dei prezzi dal momento

PH: 383 3666 (BUS.) — 350 1064 (D.O.)

ELEZIONI A THEBARTON (S.A.)

Il consiglio comunale deve cambiare

Intervista con i candidati progressisti.

ADELAIDE — Da alcuni anni si nota un interesse maggiore verso i consigli comunali, che si manifesta dal numero di persone che presentano la loro candidatura e dal numero di persone che esercitano il diritto democratico di votare. Questo è il risultato di una più generale presa di coscienza ed anche del fatto, collegato al primo, i consigli sono tenuti ad interessarsi non più solamente di strade, parchi, ecc., ma anche di questioni relative ai bisogni reali dei cittadini.

In Sud Australia, per la prima volta, ora anche coloro che non hanno la cittadinanza hanno il diritto al voto per le elezioni dei consigli.

Questo, tra l'altro, dovrebbe essere un'indicazione da seguire anche per le elezioni statali e federali.

A Thebarton, quartiere vicino alla città, caratterizzato da un alto livello di traffico, inquinamento, mancanza di strutture sportive e di altri servizi, con una alta presenza di immigrati, ci saranno le elezioni sabato prossimo. Abbiamo rivolto alcune domande ai candidati.

D. Per la seconda volta in due anni si contestano vigorosamente le elezioni. Che cosa significa questo sia rispetto le elezioni precedenti e come indicazione per le prossime?

T. COCKS: Ci sono dei bisogni nella nostra collettività che il Consiglio non soddisfa. Persone con coscienza nella nostra zona vogliono cambiare questa situazione insoddisfacente e il modo migliore per farlo è quello di contestare tutti i seggi finché verranno eletti abbastanza persone capaci di realizzare dei cambiamenti per le elezioni future, il posso dire che verranno sempre contestate finché otterremo i cambiamenti che desideriamo.

D. Una delle caratteristiche che l'attuale Consiglio è la sua incapacità di cooperare con i gruppi attivi nel Comune e di affrontare i problemi. Che ruolo pensi che il Consiglio debba avere e che cosa intendi fare se eletto?

D. CROSSING: Io credo che i consiglieri attuali non riflettano le aspirazioni dei cittadini. Il Consiglio ignora i desideri della gente e agisce in maniera arbitraria. Questa situazione potrà cambiare solo se verranno eletti consiglieri più sensibili alle aspirazioni degli elettori. Il contributo di un singolo consigliere è marginale, perchè i poteri sono nelle mani dei comitati e le strutture sono tali da permettere ai legislatori comunali di formare un blocco contro le idee progressiste dei consiglieri, frustrarle, ritardarne la applicazione. Questo però potrà essere superato se verranno eletti consiglieri che hanno contatti stretti con gli elettori e conoscono i loro desideri. Penso che siano passati i giorni in cui ci si faceva eleggere solo per prestigio.

D. Maria, hai visto che l'anno scorso a Thebarton è stata fatta "storia" con l'elezione nel Consiglio di una donna. Però per lei è stato difficile superare certe barriere poste da un Consiglio di soli uomini. Pensi di poter essere efficace, visto quello precedente, se verrai eletta?

M. TRIANTAFILLOS: Essere donna mi potrà aiutare a comprendere problemi particolari. So che Helen ha avuto dei problemi ed io per questo spero di esserle di appoggio per rendere il suo ed il mio lavoro più efficace.

D. Tu sei un lavoratore, hai famiglia e ti occupi dei giovani e del loro sport. Che cosa ti ha indotto a candidarti?

P. NESGOS: Principalmente le frustrazioni che ho subito impegnandomi nel settore dello sport in un Comune il cui Consiglio è abbastanza indifferente a questi problemi. Io credo che sia l'ora di avere dei lavoratori nel Consiglio, gente che vuol fare delle cose concrete. Per me sarà un sacrificio in più ma credo che non si possa lasciare il Consiglio in mano a gente d'affari ed altri che hanno un interesse personale nella posizione di consigliere.

A cura di F. Barbaro

La Boite anche a Melbourne

MELBOURNE — Anche Melbourne, dopo Sydney, ha la sua "Boite". Che cos'è la Boite? E' un'associazione di persone che amano ascoltare e suonare musiche folcloristiche oppure popolari a contenuto sociale. L'organizzazione ha riscosso un enorme successo sul piano della partecipazione agli spettacoli che essa organizza. Si pensi che solo a Sydney, la Boite ha organizzato decine di spettacoli musicali che hanno visto la partecipazione di un totale di circa 15 mila spettatori.

A Melbourne, la Boite ha recentemente inaugurato la sua formazione con un concerto popolare. Adesso ne ha già organizzato un'altro che vede in programma Yesar Demir (canzoni politiche tur-

che), Graeme Smith e Michael O'Rourke (musiche tradizionali inglesi ed australiane), Chris Farkos (musica tradizionale greca) e Loani Doiki (danzatore - Nuova Guinea).

La Boite, come si vede, organizza spettacoli ad alto livello culturale con un forte contenuto multiculturale. Ci sembra che essa sia la prima organizzazione veramente impegnata a portare avanti un programma multiculturale "nel fatti". Va aggiunto che, spesso, accanto ai concerti vengono organizzate mostre di artisti di tutte le nazionalità che si sono rivelate interessanti. Il Concerto avrà luogo venerdì 6 luglio alle 8 p.m. al 196 Church Street, Richmond.

LETTERE



Chiude il reparto ostetrico protesta dei medici

Egredo Direttore,
vorrei comunicare l'opposizione da parte dei medici e dei loro pazienti della zona settentrionale di Melbourne alla chiusura del Reparto Ostetrico dell'Ospedale Sacred Heart, Moreland Rd., Coburg.

La prego di non usare il mio nome, per motivi di professione; comunque sarebbe lecito dichiarare che il sottoscritto medico è il portavoce di pressappoco ottanta medici della zona, i quali sono unitissimi nella loro opposizione.

Distinti saluti.

L'Ospedale Sacred Heart, Moreland, comunicò recentemente la risoluzione presa dal Comitato Amministrativo di chiudere il Reparto Ostetrico. Il motivo principale di tale chiusura sarebbe il calo nel numero di parti, il quale ha cagionato gravissime perdite finanziarie. I medici sottoscritti, che rappresentano tutti i medici coinvolti nel servizio ostetrico durante un periodo di molti anni, vorrebbero sollecitare l'appoggio della comunità nel fare sì che il Comitato Amministrativo dell'Ospedale riesami la risoluzione.

Che l'avvenire del servizio fosse incerto, e che l'Amministrazione contemplasse questa decisione, che infatti dopo venne presa, non venne comunicato alla maggioranza dei medici. I medici vi si oppongono di comune accordo; l'Ospedale possiede l'unico reparto ostetrico della zona circostante, ed è una assoluta necessità. Non tutte le possibilità di aumentare la occupazione del Reparto vennero studiate. Statistiche sul calo delle natalità per gli ultimi due anni non giustificano il fatto che le autorità dell'Ospedale stanno trascurando un servizio medico ai cittadini della zona.

Bisogna rendersi conto che una volta terminato il servizio e trasferiti i letti ad altri reparti, sarà quasi impossibile riaprire il Reparto Ostetrico.

L'Ospedale dovrebbe continuare ad essere al servizio della comunità, che dipende sui servizi offerti. Chiediamo se non sia ragionevole ridurre i servizi del reparto, o almeno se non sia una responsabilità delle autorità di continuare ad offrire tali servizi ad un livello ridotto.

Esortiamo che tutti i cittadini della comunità locale facciano sapere alle autorità dell'Ospedale la loro opposizione a questa risoluzione, e chiediamo che altre organizzazioni comunali si uniscano con noi esprimendo anche loro disapprovazione.

(firme di 4 medici)

SPINGERE DAL BASSO PER OTTENERE I NOSTRI DIRITTI

Caro Direttore,
permettami di riprendere alcuni aspetti dell'articolo "La storia di A." apparso sull'ultimo numero del giornale.

Certo, il lavoratore "A" ha

tutte le ragioni di lamentarsi per una situazione stagnante che si trascina da anni e che pare non avere prospettive di soluzione immediata.

I viaggi costano, così come costa il tempo e sacrificio per ritornare in Australia — come nel caso di A. — a prendersi la pensione che è in un certo senso trasferibile, ma che non possono ritornare in Australia perchè ammalati o perchè altri ostacoli impediscono il ritorno. E poi c'è anche il governo australiano che fa nascere tanti ostacoli. Penso ai connazionali che hanno lasciato l'Australia prima dell'8 maggio 1973, per esempio, e che erano stati residenti di questo paese per oltre 10 anni.

Se qualcuno si fosse occupato prima dei problemi dell'emigrazione qualche risultato si sarebbe visto come, per esempio, il "pro-rata" sulla pensione australiana calcolato in base al periodo di permanenza in questo paese. Se si facesse questo, molti connazionali non avrebbero il bisogno di ritornare e non perderebbero il diritto — ma questo è un discorso lungo

Quando è venuto in Australia il Presidente Nazionale dell'INCA, Doro Francisconi, era stato posto questo problema all'attenzione di Canberra. Poi viene l'on. Foschi e perciò si pensò che qualche soluzione non fosse lontana. Invece a tutt'oggi le questioni sociali sono irrisolte, la Commissione italo-australiana che dovrebbe studiare questi problemi non fa niente. Viene proprio voglia di chiedere se i nostri governanti sanno che cosa vuol dire emigrare! Io credo che gli emigrati stessi debbano spingere dal basso per ottenere quello che gli spetta, credo che tutta la comunità debba essere unita attorno a queste questioni. Abbiamo visto che nulla viene dal cielo. Pensiamo al caso di A., per esempio. Egli dice — come dicono tantissimi emigrati — che i loro padroni in Italia non avevano versato i contributi per la pensione e così oggi si ritrovano con un pugno di mosche.

Questa esperienza dovrebbe servire da insegnamento di quello che dicevo prima, cioè che nulla viene dal cielo. Bisogna battere l'apatia, darsi da fare e conquistare i nostri diritti, altrimenti domani saremo ancora intenti a recriminare e a lamentarci per quello che non abbiamo.

A. Deleidi
Fawkner.

Gruppo teatrale

Dear Sir
following discussions at Swinburne College of Technology regardng the forma-

tion of an Italian theatre group, I enclose the following information, to be inserted as an announcement in your paper.

"Un gruppo Teatrale è stato formato al Swinburne College of Technology. Le prove per le commedie hanno luogo ogni martedì e giovedì sotto la direzione di Osvaldo Maione. Se volete partecipare come attori o attrici venite al Swinburne College, BA Building, Room BA 602, John Street, Hawthorn."

If you need any further information, please contact us at Swinburne.

Yours faithfully,

C. Bramble

Gruppi di conversazioni in italiano e inglese

Gentilissimo Direttore,
Le comunico che gli studenti di italiano al Swinburne College of Technology desi-

derano organizzare dei gruppi di conversazione in italiano. Ci rivolgiamo particolarmente agli italiani che vogliono imparare l'inglese di mettersi in contatto con la segretaria, Department of Languages, 819-8030, per informazioni a riguardo.

I gruppi potranno essere piccoli o medi ma non grandi e gli orari saranno divisi in tal modo da permettere agli italiani di parlare inglese e agli studenti di parlare italiano. L'ideale sarebbe uno e uno ma questo dipenderà dagli italiani che potranno o vorranno essere coinvolti in questa particolare attività.

Tanto i docenti quanto gli studenti a Swinburne sperano che le offerte di aiuto saranno tante da permettere la creazione e lo sviluppo di piccoli gruppi di conversazione in inglese e in italiano.

Tutti saranno benvenuti a partecipare, ad imparare e ad insegnare. I primi gruppi di conversazione inizieranno lunedì, 16 luglio alle 8 Business and Arts Building, Room 603.

Saluti cordiali,
Charles D'Aprano
Lecturer, Dept. of Languages

REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

FRIULI VENEZIA GIULIA

Indennità di prima sistemazione

I lavoratori emigrati che, dopo almeno un biennio di assenza, rientrino definitivamente in patria per assumere un posto di lavoro nell'ambito del territorio regionale.

Tale posto di lavoro può essere dipendente o indipendente.

Per ottenere tale concessione è di competenza il comune di residenza.

La richiesta deve essere rivolta all'Amministrazione comunale di appartenenza entro e non oltre 6 mesi dalla data del rimpatrio se la provenienza è dai paesi europei, entro e non oltre 1 anno se la provenienza è da paesi extraeuropei.

L'indennità viene concessa entro i seguenti limiti.

Lire 100.000 per i rimpatriati senza familiari a carico;

Lire 200.000 per i rimpatriati con familiari a carico.

Erogazioni di sussidi straordinari per il rimpatrio delle salme degli emigrati deceduti all'estero.

Possono usufruire i familiari in stato di bisogno; competenza alla concessione del sussidio, il comune di residenza.

Il sussidio è concesso nei limiti del 80% dell'onere, sino ad un massimo di Lire 300.000.

Posta Regioni

Dovendo presto ristabilirli in Italia con la mia famiglia, desidererei sapere quali sono le agevolazioni di cui posso godere. La mia città è Roma e se è vero, come si dice, che la Regione aiuta chi rientra, vorrei mettere su un'attività per conto mio.

La pregherei pertanto di farmi conoscere le agevolazioni e la documentazione necessaria per poterla ottenere.

Umberto Contu

Caro signor Contu, queste sono le agevolazioni della Regione Lazio a favore degli emigrati che rientrano:

A) Rimborsi spese di viaggio: 50% sia su

una nave che in aereo (classe turistica).

B) Per gli emigrati che provengono dai paesi d'oltremare, rimborso di L. 200.000 per il trasporto delle masserizie.

C) Sovvenzione del 40% per l'inizio attività di artigianato o agricoltura a fondo perduto, fino ad un tetto massimo di L. 4 milioni.

D) Se un artigiano una volta in Italia si iscrive in cooperativa artigianale può usufruire di un mutuo agevolato di L. 3 milioni.

Per la documentazione, le informazioni necessarie Le arriveranno per posta. Se desidera altre informazioni, non esiti a mettersi in contatto con me.

Continua la discussione sulla riforma della scuola in Vic.

La riforma apre anche nuovi orizzonti

Nella prima parte di questo intervento, pubblicata nel numero scorso del Nuovo Paese, mi sono soffermato sugli aspetti negativi o, se si vuole, più aperti a pericoli involutivi, della proposta di riforma dell'ultimo anno delle scuole superiori. In queste note conclusive vorrei far rilevare alcuni elementi positivi e accennare agli orizzonti aperti dal nuovo assetto scolastico.

In primo luogo bisogna salutare con sollievo la caduta dell'irrigidimento centralistico e il riconoscimento non più teorico ma pratico che la società australiana, in virtù della sua modernità e in virtù, soprattutto, della sua composizione demografica, presenta una eccezionale complessità strutturale e uno straordinario intreccio di situazioni e esigenze specifiche, di cui l'ordinamento precedente teneva conto solo in minima parte.

La riforma permetterà ed agevolerà la creazione di programmi e di materie rispondenti alla specificità

passate. Mi sembra evidente che ogni ricerca autentica vada fatta in concomitanza con tutte le istituzioni e i gruppi che ruotano intorno alla scuola. Occorre consultare genitori, educatori, studenti, datori di lavoro, sindacati; occorre tener conto dei risultati delle indagini sociologiche, economiche, psicologiche e così via.

Urge, tuttavia, il non cadere nell'errore di ciò che chiamerei il democraticismo. Tutti possono indubbiamente dare un contributo di idee, ma quando giunge il momento del vaglio, non si può pensare allo stesso modo i suggerimenti spesso improvvisati di genitori, cittadini o studenti più o meno provveduti o sprovvisti e quelli di esperti che hanno dedicato lunghi anni a studiare certi problemi.

In istituzioni delicate come la scuola la competenza dovrebbe prevalere sulla democrazia. Certo, in una società evoluta ed informata le due cose dovrebbero ra-

Nella puntata precedente ho parlato del pericolo della divisione delle materie in intellettuali (Gruppo 1) e pratiche o non-intellettuali (Gruppo 2), che potrebbe continuare a perpetrare discriminazioni fra persone e fra discipline. Anche qui sarebbe possibile intervenire costruendo o introducendo nel gruppo 2 materie con ricco contenuto accademico come la filosofia e la psicologia, la sociologia l'antropologia, ecc., che nelle scuole anglosassoni, ma non solo in esse, sono state troppo a lungo escluse.

Va tuttavia ribadito fino alla nausea che, nell'eventualità quasi scontata della scomparsa degli esami pubblici, tutte queste potenzialità troverebbero, forse, lo spazio favorevole solo all'interno di scuole private e nelle zone in cui vivono i ceti più privilegiati. Nelle scuole frequentate dai figli degli emigranti ed operai potremmo assistere ad una miriade di esperimenti infruttuosi e poco rigorosi ad

ramente entrare in conflitto, ma certe esperienze insegnano che la democrazia, se intesa troppo utopicamente può essere controproducente.

I gruppi etnici e gli insegnanti di origine straniera potrebbero esercitare una certa pressione sui dipartimenti e sugli insegnanti di inglese affinché, in questa materia, cessi l'imperialismo culturale anglo-sassone. Infatti, quasi tutti i testi fatti studiare agli studenti dell'anno 11° e 12° sono o inglesi o americani. E' ora che si immettano nei corsi d'inglese molte opere di autori non anglo-sassoni e, soprattutto, naturalmente, di autori italiani, greci, arabi, turchi, asiatici e così via. Questo sarebbe forse il modo più efficace di consolidare il multiculturalismo e di renderlo meno superficiale. In questo modo, sia gli allievi australiani che quelli di origine straniera potrebbero studiare, in traduzione e quindi in maniera accessibile, opere letterarie e saggi di autentico contenuto pluralistico.

Si potrebbe, inoltre, promuovere un approccio interdisciplinare a molti problemi ed attività e si potrebbe, perfino, tentare di incoraggiare esperienze di lavoro come parte integrante delle attività scolastiche.

alla frantumazione di un sistema che già conosce paurosi sbandamenti di livello. Le disuguaglianze culturali e sociali diverrebbero più acute e tante lotte democratiche a favore della scolarizzazione di massa conoscerebbero un esito tragico e beffardo.

La fine di un sistema eccessivamente rigido e non privo di iniquità di varia natura, come lo HSC, può essere accettata solo se si riesce a creare istituti e strutture che esercitano una funzione di guida e di controllo, anche se minimo, e che garantiscano una certa uniformità di livelli. Giacché, se è vero che esistono contenuti e discipline che rispondono ad esigenze e situazioni specifiche, è anche vero che il compito fondamentale della scuola è di sviluppare nei giovani la coscienza critica, il raziocinio, la capacità di riflessione e di analisi.

Se il pluralismo dei bisogni impone il decentramento e l'assenza di uniformità, tutta un'altra zona dell'insegnamento urge rigorosa uniformità. E' in questa seconda area che deve intervenire il controllo pubblico, controllo che può trovare forme nuove, più democratiche e razionali, ma da cui non si può prescindere senza gravi pericoli.

Franco Schiavoni

APPUNTI SULLA CRISI ITALIANA

Le fughe dalla ragione

La spinta irrazionalistica spinge al rifugio in realtà prefabbricate — come il movimento democratico tenta costruire il "nuovo" in seno al "vecchio" — il giovane italo-australiano confuso

DI PIERINA PIRISI

Certo, l'Italia non è il solo Paese dove proliferano tendenze irrazionalistiche in campo sociale e politico. E' un fenomeno abbastanza diffuso, soprattutto fra i giovani, in tutti i paesi capitalistici.

Le realtà della crisi, non solo economica ma anche ideale e di valori, spingono al rifugio in realtà prefabbricate, ovvero nel qualunquismo.

In Italia la crisi si presenta più acuta che altrove, non per nulla si parla di situazione di emergenza. Il terrorismo è, in questa situazione, la punta più "avanzata" della fuga dalla ragione, ma non la sola. Si tratta di una situazione che è caratterizzata da uno scontro fra il vecchio ed il nuovo che è ad un livello più elevato che altrove e perciò più aspro: si tratta, per le forze progressiste, di costruire il nuovo in seno a un vecchio che cerca continuamente di soffocarlo.

E' una lotta dura e difficile, fatta di molta "quotidianità" non facilmente mittabile, spesso con risultati immediati scarsi o anche nulli. Non è detto che una lotta del genere non possa essere entusiasmante per i giovani se affrontata con maturità, perché esige creatività e intelligenza, oltre che realismo, costanza e chiarezza di obiettivi.

Costruire una cooperativa agricola di giovani vuol dire prima di tutto saper organizzare la lotta per ottenere la terra ed i servizi necessari, per costruire i collegamenti con le altre organizzazioni, per aggregare attorno a sé forze sufficienti a battere le resistenze padronali e di organi di governo dominati dalle forze conservatrici; vuol dire anche mettere in conto la possibilità di un fallimento e di dover ricominciare tutto daccapo, forti degli insegnamenti ricavati dall'esperienza.

Non è una cosa semplice: richiede costanza, pazienza, capacità di analisi della realtà, capacità di lotta anche per raggiungere piccoli obiettivi intermedi, capacità di instaurare un dialogo con gli altri, di aggregare intorno a sé più forze possibili.

Certo, è più semplice per i giovani disoccupati, o per gli studenti candidati alla disoccupazione limitarsi a protestare, cosa anche necessaria ma che, nella fase attuale della politica in Italia, in una fase appunto che richiede la concentrazione di tutte le energie per costruire il nuovo, non è sufficiente ed anzi, se separata dalle lotte attorno a proposte concrete, è senz'altro perdente e può portare a delusioni e scoraggiamenti, e anche ad un ritirarsi dalla politica verso posizioni qualunquistiche. Del resto, è così che il movimento operaio ha strappato tutte le sue conquiste ed è andato avanti in Italia. Ed è anche logico che sia così.

Se si vuole costruire un modello di società basato

sulla massima estensione della democrazia e della partecipazione popolare alle decisioni ed alla programmazione sociale, è da ora che questo processo deve iniziare. E' vero che è necessaria l'azione del governo per promuovere i cambiamenti necessari, ma è altrettanto necessaria l'azione creativa dei cittadini e, in assenza dell'azione del governo, è all'azione dei cittadini e alla loro capacità di lotta intelligente e realistica che la possibilità concreta di cambiamento della società e quindi anche del governo, sono affidate.

La non trascurabile avanzata dei radicali in queste ultime elezioni è un indice di irrazionalità protestataria, parente stretta del qualunquismo di vecchia memoria, che purtroppo esiste in strati giovanili non secondari (vedasi l'aumento maggiore dei voti radicali alla Camera rispetto al Senato).

Questi giovani hanno dato il voto ad un partito che non ha un progetto di trasformazione della società, che non ha una sua strategia o un suo programma volto a questo fine.

Il Partito radicale

E' un partito che ha unicamente delle posizioni rigide e inflessibili su alcune questioni, posizioni che non tengono conto della complessità della realtà italiana e dell'esigenza di evitare scontri frontali fra le forze sociali interessate al cambiamento della società.

E' un partito che rifugge all'analisi storica della realtà italiana, e che pertanto non la comprende, ma anche dall'analisi della realtà attuale di questa società, delle forze politiche e sociali che in essa operano. Non per niente è il partito che ha parlato di un regime DC-PCI in Italia, dando esca al qualunquismo più irrazionale e mostrando di comprendere ben poco dello scontro politico in atto in questo Paese.

E' un partito che raccoglie "tutto ciò che protesta" a ragione o a torto (vedi il suo connubio col partito del "melone" a Trieste e i suoi variopinti candidati — dall'exorso al nero — in altre parti d'Italia). Pur ritenendosi di sinistra (nonostante le esaltazioni del fascismo ed il patrocinio di Montanelli) è un partito che all'analisi seria della realtà e allo sforzo di elaborare proposte concrete e unitarie, sostituisce la reazione emotiva che esclude qualsiasi tentativo di riflessione.

Chi voglia veramente cambiare le cose ha bisogno di ben altra serietà e di nervi saldi. E' auspicabile che i giovani che hanno votato radicale comprendano questo, perché l'Italia ha bisogno della loro intelligenza, della loro creatività, del loro impegno serio e concreto, a fianco del movimento operaio, per cambiare la nostra società. Ha bisogno anche del loro sacrificio, perché la lotta quotidiana richiede

impegno serio e continuo, con la gente e fra la gente, non è una rivoluzione che si può fare "in proprio" urlando slogan di protesta.

Il giovane italo-australiano

Partendo dall'Australia davanti alla stazione di Modena con amici emigrati, ci è capitata la piacevole sorpresa di essere interrotti da un giovane italo-australiano, studente universitario a Bologna. "I come from Canberra" — ci ha detto parlando proprio come un Australiano. Era felice di aver incontrato i suoi "connazionali" e per un po' abbiamo parlato del più e del meno. Poi, inevitabilmente, il discorso è caduto sulla situazione politica. "Politics here is very bad" — ci ha confessato — "io devo votare ma non so proprio come fare. In Australia è diverso, è molto più semplice".

Come iniziare a spiegare la situazione politica italiana ad un giovane italo-australiano, per il quale la politica è una cosa esterna, lontana dalla vita quotidiana?

"Ti devi informare" — ho suggerito — "studiare la situazione italiana e partecipare alla vita politica: solo così potrai farti un'opinione tua".

Si era all'indomani dei fatti di Piazza Nicosia e, certamente, non era difficile comprendere lo sconcerto del giovane italo-australiano. Per l'ennesima volta, i giornali parlavano in prima pagina di bombe e di morti.

Non è facile comprendere le bombe, come non si possono comprendere i pestaggi, le agitazioni e le teorizzazioni irrazionali degli autonomi, il loro tentativo di inquinare irrimediabilmente la vita politica italiana.

Fra i tanti disservizi che i terroristi e gli autonomi rendono alla società italiana c'è quello di fornire il materiale a coloro che sono interessati a presentare la vita politica italiana come uno scontro incivile fra bande animate da passioni irrazionali. Particolarmente nella situazione in cui veniamo a trovarci noi lavoratori emigrati, che dobbiamo spesso lottare per il diritto di parlare di politica e, particolarmente della situazione politica del nostro paese, le imprese dei terroristi italiani, che fanno presto notizia e scalpore in tutto il mondo, danno esca alle campagne reazionarie che cercano di chiuderci la bocca "per non creare faide politiche all'interno delle collettività immigrate". All'umiliazione di essere trattati come selvaggi e minorati mentali da parte delle forze conservatrici del paese ospite, ci si aggiunge la beffa crudele dei terroristi nostrani che con le loro azioni sembrano convalidare le tesi reazionarie ed antidemocratiche di costoro. In Italia e all'estero, come si vede, i terroristi danno sempre man forte alle forze conservatrici.



delle situazioni e delle zone in cui le varie scuole svolgono il loro compito educativo. Saranno finalmente possibili innovazioni reali e di ampio respiro, soprattutto se si tiene conto del fatto che, caduta la necessità di strutturare i corsi in vista dei requisiti per lo HSC, si potranno considerare gli ultimi due anni della scuola superiori come un biennio, un periodo unitario in cui offrire discipline e materie con programmi che occupano l'intero arco dei due anni. In effetti, molti corsi seri si sono urtati, in passato, contro una mancanza di tempo che li privava di incisività.

I programmi nuovi e le materie del gruppo 2 potranno essere elaborati da scuole singole o da gruppi di scuole operanti nella stessa zona e in zone che presentano affinità di strutture e di bisogni. I docenti seri avranno ampie possibilità di intervenire creativamente e di sviluppare competenze nuove. Gli insegnanti di italiano e delle lingue etniche potranno trasformare le loro materie in fecondi veicoli di multiculturalismo. E fin d'ora è necessario formare gruppi di ricerca che possano iniziare subito le loro attività lavorando con rigore ed evitando le improvvisazioni, vero peccato mortale di tante iniziative

BOOMERANG

di bruschetta

Quanto fa tre ippopotami più due giraffe più sette banane? Se non riuscite a fare i calcoli (non quelli ai reni) chiedetelo a "La Fiamma" che in queste settimane si è rivelata un campione di logica-matematica. E Bruschetta non vi racconta balle, guardate i titoli dei numeri sulle elezioni: "Altra grossa batosta per i comunisti" (commento alle elezioni europee che si facevano per la PRIMA volta e dove il PCI ottiene il 29,6 per cento = grossa batosta). La settimana seguente: "Nuovo crollo del PCI nelle regionali sarde", e nello stesso articolo si parla di "buona tenuta della DC". Più sotto si trovano le tabelle dei risultati: PCI 26,28 per cento (contro il 26,8 delle regionali precedenti) e DC 37,74 per cento (contro il 38,3 delle regionali precedenti). Insomma secondo gli infallibili calcoli de "La Fiamma" la flessione di 0,52 per cento del PCI in Sardegna va senz'altro interpretato come "crollo", mentre la flessione di 0,56 per cento della DC, sempre in Sardegna, va interpretata come "buona tenuta".

La Fiamma" si aggiudica questa volta il boomerang di doppio bronzo al valore logico-matematico (con buona pace dei loro compari di Melbourne che la accusano di filo-comunismo).

In un giornale australiano del pomeriggio che vanta un milione di "lettori" Bruschetta vi ha trovato questa bella notizia (che vi traduce per intero e senza cattive intenzioni): "Il Primo Ministro Malcolm Fraser ha ripreso a godersi le vacanze sul suo battello, che aveva dovuto interrompere nel tentativo di risolvere lo sciopero generale e la disputa della benzina". Tutto qui. Be', lui ci ha provato, e visto che non è riuscito a farci niente ha fatto bene a tornare in vacanza, poveraccio!

A proposito di sciopero generale: si è fatto perché i sindacalisti arrestati nel West Australia hanno osato contestare il diritto del governo di far sbattere in gattabuia quelle persone che si riuniscono in luogo pubblico in numero superiore a tre.

Non sanno codesti sindacalisti (o unionisti nel nostro gergo) che ci troviamo in uno dei paesi più democratici del mondo? Lo dice anche il Globo che si allarma giustamente perché tutto questo giova ai comunisti — a sentir loro sembra quasi che siano gli stessi sindacalisti comunisti ad invitare la polizia ad arrestarli per poi mettersi a far casino senza motivo.

Certo che un boomerang di bronzo non si nega a nessuno, neanche al Globo.

Bruschetta riceve e pubblica una "storiella" inviategli da un suo lettore.

MA CHE D.C.?

"Fortebraccio", (quello che così firma i corsivi dell' "Unità"), ci racconta che un corrispondente del giornale fece una visita ad una "Festa dell'Amicizia" della D.C.

"L'animatore della festa interrompeva la musica per annunciare che era arrivato il momento del "culturale".

Il "culturale" consisteva in un gioco a quiz con in palio alcune bottiglie di vino. La prima domanda rivolta alla folla dei presenti era questa: "Chi è il segretario della D.C. nella nostra provincia?" Silenzio assoluto. Il presentatore non si dava per vinto e proseguiva: "Ed allora chi sono stati i primi tre segretari nazionali della D.C. nel dopoguerra?" Qua e là qualcuno borbottava "De Gasperi" ma nessuno sapeva andare più in là. L'atmosfera si stava facendo gelida e allora il presentatore rimediava: "Chi ha vinto il Giro d'Italia?" Non aveva fatto in tempo a finire la frase che il pubblico, con un boato, urlava la risposta esatta."

Fortebraccio concludeva il corsivo con una favoletta d'occasione, raccontatagli da un suo conoscente: "Pierino, a scuola, compone una poesia: "Mi son nati tre gattini / tanto belli e biricchini / tanto vispi, tanto sani / tutti e tre democristiani." La maestra, una di quelle maestre all'antica, loda molto la poesia e il giorno dopo invita Pierino a leggerla davanti al direttore "che ci tiene tanto". Pierino declama: "Mi son nati tre gattini / tanto belli e biricchini / tanto sani, tanto vispi / tutti e tre son comunisti." "Ma come — balbetta la maestra imbarazzata, — prima erano democristiani e ora sono comunisti?" "Signora maestra — ribatte Pierino — questa notte hanno aperto gli occhi." Bruschetta vi saluta

Precisazione della Ambasciata

Con riferimento a quanto pubblicato dalla stampa italo-australiana a proposito dei viaggi agevolati (gratuiti e semi-gratuiti) concessi a fine 1978, l'Ambasciata d'Italia a Canberra ritiene opportuno precisare quanto segue:

1) il Ministero degli Affari Esteri — Direzione Generale Emigrazione — ha potuto, per ragioni di bilancio, disporre solo a fine novembre 1978 per la concessione di tali viaggi;

2) il numero di questi ultimi è stato, complessivamente, di 60, ripartiti nel modo seguente:

- 20 (di cui 10 gratuiti e 10 semi-gratuiti) a disposizione del Consolato Generale a Melbourne;
- 20 (di cui 10 gratuiti e 10 semi-gratuiti) a disposizione del Consolato Generale a Sydney;
- 20 (di cui 10 gratuiti e 10 semi-gratuiti) a disposizione dei Consolati in Adelaide, Perth e Brisbane.

3) Secondo le istruzioni impartite dal Ministero, i Co.As.It e/o gli altri Comitati italiani di assistenza esistenti nelle varie circoscrizioni consolari hanno proceduto — d'intesa con il Consolato — alla selezione dei candidati, scelti fra coloro che avevano i seguenti requisiti:

- a) essere cittadini italiani;
- b) essere di provate disagiate condizioni economiche;
- c) essere in Australia da almeno 15 anni senza aver avuto la possibilità di rivedere l'Italia;
- d) aver compiuto i 50 anni di età.

Sulla base di tali istruzioni è stato pertanto proceduto alla selezione dei candidati, i cui nominativi sono stati sottoposti all'approvazione del Ministero degli Affari Esteri, che ha successivamente disposto per il viaggio in Italia degli aventi diritto.

Il Consigliere per l'Emigrazione e gli Affari Sociali (G. Cirillo)

ANCHE A BRISBANE PRESTO LA "RADIO ETNICA"

31 nazionalità nel progetto 4EB

La nuova Radio non sarà gestita dal governo — Interesse circa 100.000 potenziali ascoltatori.

MELBOURNE — Anche Brisbane, capitale del Queensland, avrà tra poco la sua radio etnica. 4EB — così si chiamerà la stazione — sarà sostanzialmente diversa dalle attuali emittenti "etiche". Perché e come sarà diversa, ce lo ha raccontato Chris Tooley, il coordinatore del Comitato interculturale, cioè quel comitato che curerà le trasmissioni in inglese che saranno — in linea di massima — un "collage" dei programmi più interessanti prodotti nel corso di una settimana dai vari gruppi etnici.

"L'idea di ottenere una radio etnica si è fatta strada nel lontano 1977. Grazie a persone molto impegnate come Gaetano Rando, un professore presso la facoltà d'italiano della Griffith University, siamo riusciti ad ottenere la licenza in agosto dell'anno scorso. Anche il "Broadcasting Tribunal", quindi, è d'accordo con noi sulla necessità di istituire una radio per coloro che vogliono produrre programmi in lingua non inglese per un pubblico i cui interessi non sono completamente soddisfatti dalle radio attuali".

D. Quanti gruppi nazionali sono coinvolti nella stazione? Come verranno gestiti i programmi?

R. Ci sono circa 31 nazionalità. I gruppi più forti sono, al momento, i greci seguiti da jugoslavi ed italiani. Ciascuna collettività ha il proprio comitato che curerà i programmi. Le associazioni o i clubs come tali non sono rappresentati. Secondo la nostra Costituzione, infatti, la radio etnica è composta da individui, non da organizzazioni. Questo per evitare il più possibile eventuali polemiche e screzi che sarebbero dannosi allo sviluppo dell'iniziativa. Per cui tutti, ma come individui, possono iscriversi alla

4EB e dare il proprio contributo tramite l'apposito comitato nazionale democraticamente eletto.

D. Non vi saranno quindi interferenze da parte del governo?

R. La 4EB è una stazione "comunitaria", gestita dal pubblico. Il governo non ha niente a che fare con noi e per questo siamo diversi da altre radio etniche dove invece le direttive provengono dall'alto e dove vigono criteri e regolamenti molto rigidi.

D. Chi vi ha dato i soldi?

R. La licenza ci è stata concessa a condizione che l'associazione per la radio etnica si autofinanziasse. Abbiamo già raccolto, tramite le iscrizioni, feste, ecc., circa 10 mila dollari. Ce ne occorrono almeno altrettanti

per iniziare le trasmissioni.

D. Quanti ascoltatori pensate di avere?

R. La nostra radio riuscirà a farsi sentire in tutti i quartieri vicini alla city, cioè nei quartieri dove è forte la presenza dei nostri potenziali ascoltatori il cui numero potrebbe aggirarsi addirittura sui centomila.

D. Quando pensate di iniziare le trasmissioni?

R. Quanto prima avremo i soldi per acquistare i mezzi tecnici. Intanto abbiamo già fatto un grosso passo in avanti trovandoci una sede dove lavora a tempo pieno una nostra segretaria. La sede si trova al 187 di Boundary St., West End, ma ci si entra da Thomas St., attraverso l'officina del carrozziere. Chi volesse venire a visitarci è benvenuto.

VERTENZA ALLA "WATTIE" (S.A.)

Positivi risultati per i lavoratori

ADELAIDE — Il consiglio amministrativo della Compagnia Wattie Pict P/L decise di concludere tutte le sue operazioni a Mt. Gambier entro la fine dell'anno. Il risultato previsto era che cinque membri della F. P. U. (Food Preservers' Union), e ventiquattro membri della A.M.W.S.U. (Amalgamated Metal Workers and Shipwrights' Union) avrebbero perso il loro posto di lavoro entro il mese di giugno. Inoltre i rimanenti trentaquattro lavoratori l'avrebbero perso entro dicembre ed un altro centinaio di lavoratori stagionali si sarebbero trovati senza impiego la prossima stagione.

Il risultato era che a tutti costoro non sarebbe rimasta altra scelta che di unirsi a quella sezione della nostra società che è in più rapido aumento: quella dei disoccupati.

La Compagnia fece diverse proposte di ricompensa per l'improvvisa protesta dei suoi lavoratori, ma essendo queste inadeguate ci fu un incontro tra i funzionari sindacali delle unioni. Conclusione che, in base a vari altri precedenti, le proposte della Ditta altro non erano che un tentativo di evitare che i lavoratori ottenessero una liquidazione maggiore e più adeguata. Wattie Pict P/L appartiene ad una Compagnia multi-na-

zionale molto ricca ed i lavoratori decisero che, essendo il loro futuro in ballo, avevano il diritto di ottenere il più possibile come ricompensa.

Naturalmente degli altri rappresentanti della Compagnia furono spediti da Melbourne come contrattacco. Si incontrarono con i funzionari sindacali e dopo parecchie ore di intense trattative i sindacalisti erano in grado di presentare ai lavoratori una nuova lista di rivendicazioni molto più adeguata, che ha ottenuto risultati positivi.

Ci congratuliamo con i lavoratori della Wattie Pict P/L per aver preso una posizione decisa contro i loro ricchi datori di lavoro. E' solo tramite una lotta di questo tipo che gli operai possono salvaguardare i loro interessi ed evitare di essere sfruttati completamente e scartati quando la Compagnia non ha più bisogno di loro.

Iscrivetevi alla FILEF

per vincere le lotte della emigrazione

TELEFONO: 465.0616

SUNNYSIDE - HOT BREAD KITCHEN
PANE FRESCO

225 HIGH STREET, THOMASTOWN 3074
83 MAY ROAD, LALOR 3075

Dai fratelli Schipano troverete, oltre al pane fresco, anche dolci e... prezzi imbattibili.

filef
PRESENTA UNA
FESTA DANZANTE

4 AGOSTO 1979 ORE 19.00
colossus hall
148 henley beach rd.
torrensville

cena inclusa
bevande acquistabili

PREZZI: \$6 adulti
\$4 bambini, pensionate



IN OCCASIONE
DELLA
STABILIZZAZIONE DELLA MONETA

S.A.: Esami di guida ora in lingua italiana

ADELAIDE — Il Procuratore Generale ed il Ministro di Assistenza degli Affari Etnici hanno annunciato che la "Motor Registration Division" è ora in grado di provvedere esami di guida in lingue straniere, inclusa quella italiana. Il libretto "Before you Drive" e il formulario di domande per l'esame di guida sono ora a disposizione in italiano, greco, serbo-croato, vietnamita, cinese, polacco, tedesco, spagnolo ed arabo.

Il signor Sumner ha detto che questo è un altro esempio della consapevolezza del governo del Sud Australia nei riguardi dei bisogni dei gruppi etnici.

Ha aggiunto che "non ci dovrebbero essere degli svantaggi nella vita giornaliera per coloro che hanno difficoltà a parlare l'inglese". Date le grandi distanze in

Australia e l'inadeguatezza dei mezzi di trasporto pubblico, l'automobile è diventata una necessità che non dovrebbe essere negata a nessuno. Non c'è dubbio che questo sia un passo positivo in quanto agevolerà i problemi di coloro che finora non erano in grado di guidare a causa di problemi di lingua nell'ottenere la patente.

Claudio Giacaz

Le convulsioni del regime di Somoza

Assassinio in TV: il volto tragico del Nicaragua

Una guerra lontana, lasciata un po' in ultimo dalla maggior parte dei giornali e trattata con singolare diffidenza e distacco dal telegiornale. Una guerra antica perché di poveri contro ricchi, la guerra in Nicaragua, è entrata nelle nostre case — con la inimitabile suggestione delle immagini della realtà che si va facendo davanti ai nostri occhi — grazie al breve documentario sull'uccisione di un giornalista americano per mano di alcuni membri della Guardia nazionale di Somoza.

La televisione, in quei pochi minuti, ha portato fino a noi, costringendoci a fissare il video, riducendo di un colpo la lontananza geografica e psicologica, la fine di un uomo, il dramma di un popolo, la natura fascista dei suoi oppressori.

Bill Stewart, giornalista della rete radiotelevisiva ABC, aveva 27 anni. È sceso da una camionetta recante a grandi caratteri la scritta TV e si è incamminato verso un gruppo di soldati a un posto di blocco nella capitale nicaraguense Managua. Gli uomini della Guardia nazionale lo attendono, forse gli rivolgono qualche parola. Stewart mostra il suo tesserino con il braccio alzato. Ma è proprio il suo essere giornalista, informatore su quanto avviene in Nicaragua, e che non si vuole né conosce, la spinta all'odio per chi non ammette, non diciamo oppositori, ma nemmeno osservatori. I soldati costringono Stewart a

inginocchiarsi e poi a stendersi sulla strada. Uno di essi gli dà un calcio nelle costole. Poi il corpo di Stewart sobbalza: sono i colpi del fucile automatico del caporale della Guardia Nazionale che prima ha voluto umiliarlo colpendolo con i suoi scarponi.

Ora il «presidente» Anastasio Somoza rende note le sue profonde condoglianze e parla di «tragico incidente». Annuncia, addirittura, che deferirà il caporale alla corte marziale. Pensa che, a nome di qualcuno, ci sia una «vendetta» da compiere e secondo la sua natura si affretta a chiudere così l'«incidente». Ma il responsabile primo di quell'assassinio non è altri che Somoza stesso, «presidente» e comandante in capo di quella Guardia nazionale che, nel modo semplificato dalla morte di Stewart, è stata da lui e da suo padre educata per oltre quarant'anni. Chi ha incaucato in questa feroce milizia di mercenari di tipo feudale la consegna che il popolo, la

gente è il nemico? Chi ha fatto dell'esercito nazionale una macchina bellica per la difesa degli interessi economici di una dittatura per la quale il Nicaragua è una «proprietà di famiglia»? È Somoza che ha fatto uccidere Joaquin Chamorro il coraggioso giornalista, direttore della «Prensa», che aveva avuto il coraggio di fare del suo giornale una tribuna di denuncia delle infamie del dittatore e da lui viene l'ordine agli uomini della Guardia nazionale di distruggere a cannonate gli stabilimenti dove la «Prensa» si stampava. E come stupirsi che i suoi soldati, che quel caporale abbiano ucciso un giornalista che informava su quanto accadeva in Nicaragua?

Sono tanti i morti in Nicaragua, sono molte migliaia i contadini e gli studenti uccisi e torturati in quarant'anni di dittatura, ma questo solo assassinio, questa morte di un cittadino degli Stati Uniti, di uno della «razza padrona», aprirà forse gli occhi a quanti, fuori del Nicaragua, esitano, non sono ancora convinti, montano manovre politiche e diplomatiche per salvare se non Somoza almeno il suo potere. Che regime è questo e fino a quando ci si chiederà di salvarlo in nome del «pericolo comunista»?

Carter ha definito un «atto di barbarie» quell'assassinio e ha detto: «So che il popolo americano sente come me l'oltraggio e la perdita provocata dalla morte di questo giovane brillante e coscienzioso». È una reazione giusta e comprensibile. Ma sono molti, troppi i giovani brillanti e coscienziosi che da



MANAGUA — Soldati di Somoza pattugliano il quartiere Don Bosco, alla periferia della capitale

anni, per mano di quegli stessi uomini che hanno ucciso Stewart, cadono in Nicaragua. Che attende Carter per esprimere un uguale, netto giudizio sul regime di Somoza?

Nessuno può dimenticare che il Nicaragua è stato ed è una colonia, per interposta persona, degli Stati Uniti. Non si può dimenticare che negli anni venti e trenta i «marines» occuparono il Nicaragua decidendosi ad andarsene solo dopo lunghi anni di guerriglia ispirata e organizzata dall'eroe nazionale nicaraguense Cesar Augusto Sandino. Non si può dimenticare che andandosene i «marines» lasciarono al Nicaragua due eredità: la famiglia Somoza installata nel potere e la Guardia Nazionale creata istruita e assistita, nella formazione psicologica e nell'efficienza bellica, dai consiglieri militari americani.

Le minoranze in Iran criticano la Costituzione

TEHERAN. — Aerei da guerra solcano i cieli dell'Iran, e l'opinione pubblica pensa che potrebbe anche avvenire una resa dei conti con l'Irak, il cui regime è accusato di tirannia, di dipendenza dall'America, di ostilità verso i musulmani sciiti. La tensione è sui confini, ma anche all'interno del paese. Non entra in giuoco soltanto l'Irak, che potrebbe rappresentare persino un diversivo, ma anche e soprattutto la bozza della nuova Costituzione, che non soddisfa i laici perché ha un carattere confessionale, e indigna le minoranze (curdi, be-

luci, turcomanni, arabi) perché non ne riconosce pienamente i diritti.

I rapporti con l'Irak sono sempre più difficili. Un ex leader del partito Baas, che governa a Baghdad, è giunto a Teheran e ha discusso con l'autorevole ayatollah Montazeri della «crescita del movimento musulmano d'opposizione nell'Irak». È un modo per far capire che l'Iran è pronto ad accogliere esponenti irakeni in esilio. Intanto l'ammiraglio Madani, governatore generale del Khuzistan, la regione nella quale vive la minoranza araba che si è ribellata al potere centrale, ha dichiarato che l'Irak è in grado di compiere un'aggressione e che il suo regime dispotico opprime gli sciiti.

me si è già detto, il problema della nuova Costituzione. Il precario premier dell'Iran, Mehdi Bazargan, ha elogiato il progetto, assicurando che il popolo avrà voce in capitolo prima che esso venga sottoposto a referendum. Ma il problema, non è quello di un «sì» indiscriminato, analogo all'assenso dato alla repubblica islamica. Il problema è di convocare un'assemblea costituente che dibatta articolo per articolo la nuova Costituzione. È un fatto che autorevoli esponenti delle minoranze etniche, a cominciare dal curdo Ezzeedin Husseni, hanno protestato contro gli scarsi riferimenti all'autonomia e contro l'imposizione della Scia (la setta sciita dell'Islam) quale religione di stato.

Mosca: i re del petrolio pagano la campagna contro le centrali H

BONN. — Una notizia destinata a far rumore è stata pubblicata dal quotidiano «Frankfurter Rundschau», vicino alla sinistra liberal-democra-

tica: le proteste contro l'energia nucleare in corso in Occidente — di per sé non grave — rientrano in quella campagna.

Lo scienziato ha descritto minutamente le misure di sicurezza adottate nelle centrali dell'URSS il suo sviluppo, verso il 1990, dovrebbe consentire il sarebbero da riferirsi all'influenza esercitata dalle compagnie petrolifere preoccupate per i loro profitti, che potrebbero ridursi sensibilmente qualora entrasse in funzione una fonte massiccia di energia alternativa. Questa tesi era stata sostenuta dal presidente dell'Accademia sovietica delle scienze, Anatoli Alexandrov, nell'edizione tedesca della rivista «Problemi della pace e del socialismo», pubblicata a Berlino Est. Alexandrov aveva espresso anche la convinzione che il rumore fatto intorno all'incidente di Harrisburg

risparmio di circa un terzo del petrolio impiegato attualmente. Si può dire con piena convinzione che, seguendo le dovute misure prudenziali, lo sviluppo energetico non rappresenta un pericolo — ha concluso Alexandrov. Queste affermazioni sono giunte proprio nel momento in cui l'aumento del prezzo del petrolio da un lato e la discussione sull'uso dell'energia nucleare dell'altro avevano, anche nella Repubblica federale, acuitizzato il problema. Secondo le ultime informazioni appare incontestabile come il prezzo del petrolio sia tenuto alto artificialmente dalle compagnie le quali, anziché vendere le eccedenze delle loro raffinerie, procedono a sempre maggiori acquisti sul mercato, in particolare nella «centrale libera» di Rotterdam. Seguendo l'interpretazione dei fatti data da Alexandrov, i manager delle multinazionali avrebbero agito sul mercato sfruttando proprio il timore diffuso fra la gente nei confronti delle centrali e dei depositi di scorie nucleari, che impedisce ai governi di procedere su quella strada.

me il prezzo del petrolio sia tenuto alto artificialmente dalle compagnie le quali, anziché vendere le eccedenze delle loro raffinerie, procedono a sempre maggiori acquisti sul mercato, in particolare nella «centrale libera» di Rotterdam. Seguendo l'interpretazione dei fatti data da Alexandrov, i manager delle multinazionali avrebbero agito sul mercato sfruttando proprio il timore diffuso fra la gente nei confronti delle centrali e dei depositi di scorie nucleari, che impedisce ai governi di procedere su quella strada.



In un campo profughi cambogiani in Thailandia

Questa foto è stata diffusa dall'agenzia UPI dalla Thailandia. La didascalia spiega che, come punizione per aver rubato del cibo ad un soldato «khmer rosso» in un campo di profughi, appunto in Thailandia, questo ragazzo cambogiano, dopo essere stato ripetutamente percosso, è stato legato ad una croce alla quale è rimasto appeso per una giornata intera, sotto il sole tropicale, potendo appoggiarsi soltanto sulle punte dei piedi. Guardie thailandesi hanno riferito al fotografo dell'UPI che i dirigenti del campo dei «khmer rossi» avrebbero ucciso il ragazzo se le guardie non fossero state presenti. Si tratta di un'immagine angosciante, che rivela le sofferenze e le tragedie che si vivono in tanta parte del mondo. La didascalia dell'UPI parla di «crocefissione khmer rossa», ulteriore testimonianza della tragedia del sud-est asiatico.

Urss: carta (più sottile) ricavata dalla pietra

MOSCA. — Avremo carta derivata dalla pietra. L'ha inventato uno scienziato sovietico che ha ideato una tecnica rivoluzionaria che permetterà di ottenere carta cinque volte più sottile della più sottile carta di cellulosa e almeno dieci volte più resistente, tanto da restare praticamente indistruttibile. La pietra di cui si è servito l'inventore sovietico è il comune basalto, roccia praticamente diffusa su tutta la superficie terrestre e che costituisce tra l'altro l'intero mantello terrestre, cioè la zona sottostante alla crosta terrestre.

La pietra di basalto viene fusa e trasformata in filamenti, cioè in fibre che, impregnate di resine, vengono poi tramutate in fogli, in comuni macchine da cartiera. Questa carta è pertanto resistente al calore, al freddo ed all'acqua.

In attesa dello Skylab



Lo Skylab dovrebbe ricadere sulla Terra, disintegrandosi, verso la metà luglio. In tutto il mondo le preoccupazioni per i pericoli derivanti dall'impatto sono notevoli. Negli USA c'è anche chi sfrutta il

temuto avvenimento a fini speculativi. Questa ragazza di Portland indossa una maglietta sulla quale, oltre all'immagine dello Skylab, è scritto: «Aiuto! Lo Sky sta cadendo».

Sardegna: il Consiglio regionale rinnovato per più del cinquanta per cento

I primi conti dopo il voto

Il più votato: Andrea Raggio (PCI) - Soddisfazione liberale
- Biasini: «Il PRI è andato avanti rispetto all'ultimo voto»

CON LE ELEZIONI in Sardegna che hanno visto una flessione comunista, la tenuta della Dc e 2 punti in più ai socialisti è stata rinnovata per il 51%, l'8. assemblea regionale sarda. I nuovi consiglieri sono 41 (12 Dc, 14 Pci, 6 Psi, 2 Psdi, 2 Pri, 3 lib. soc., 2 Partito radicale) e quelli uscenti e riconfermati sono complessivamente 39.

L'assemblea regionale sarà presieduta dal vice presidente Francesco Assara. Fra gli eletti nel collegio di Cagliari sono stati riconfermati il presidente dell'assemblea, il comunista Andrea Raggio che è stato il più votato in senso assoluto: gli assessori regionali alla difesa dell'ambiente Isauro Baghino, al lavoro e Giuseppe Serra, ai lavori pubblici Giovanni Battista Zurru e all'agricoltura Guido Spina. È stato confermato anche il consigliere uscente Mario Floris, il più votato della Democrazia cristiana. Le segreterie dei partiti, dopo queste votazioni a sorpresa hanno diffuso i primi commenti. Il segretario repubblicano Biasini ha detto che «il Pri è l'unico partito che abbia accresciuto i propri consensi rispetto alle precedenti consultazioni». I dati elettorali che sono stati esaminati anche dalla direzione liberale. In una nota si afferma che «l'elettorato ha voluto e saputo premiare la coerente linea del partito».

	REGIONALI '79		REGIONALI '74		POLITICHE	
	%	seggi	%	seggi	'79 (%)	'76 (%)
DC	37,74	32	38,3	32	38,1	39,9
PCI	26,28	22	26,8	22	31,7	35,5
PSI	11,17	9	11,7	9	8,9	9,3
PSDI	4,65	4	5,9	3	3,2	2,6
PRI	3,26	3	2,6	1	1,9	2,0
PLI	1,99	1	2,7	1	1,3	1,1
PR	3,09	2	—	—	3,4	0,8
NSS	1,13	—	—	—	1,0	1,5
PDUP	0,94	—	—	—	1,3	—
MES	0,08	—	—	—	—	—
PS d'Az.	3,33	3	3,1	1	1,9	—
MSI	5,33	4	7,8	6	6,3	7,2
DN	1,01	—	—	—	0,7	—

E' stata costituita da medici, biologi e fisici

Una coop per salvaguardare la salute dei lavoratori

Un gruppo di laureati in medicina, biologia, fisica e studenti in medicina, specificamente interessati ed impegnati sino ad oggi, in un lavoro spontaneo e volontario, sul terreno della lotta per la salute dei lavoratori, hanno costituito una cooperativa per la salvaguardia della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro e di vita che si chiama «Bernardino Ramazzini», dal nome del fondatore della medicina del lavoro.

Il costituirsi in cooperativa ha voluto significare anche, da parte dei fondatori, un tentativo di affrontare il problema della disoccupazione e della sottoccupazione dei giovani laureati per lo svolgimento di un lavoro socialmente utile in risposta ad una serie di domande in gran parte disattese.

La definizione e il nome della cooperativa rispecchiano gli intendimenti dei soci fondatori di operare una cura reale dei bisogni di sa-

lute dei lavoratori all'interno del territorio, nella visione del rapporto tra salute e luoghi di lavoro da un lato, fabbriche e territori dall'altro.

Partendo dalla lotta dei lavoratori per il cambiamento delle condizioni in cui l'organizzazione capitalistica del lavoro impone di vivere e di lavorare, i soci fondatori si fanno carico di tutti gli elementi di critica all'atteggiamento fiscale della medicina del lavoro ufficiale nonché delle indicazioni metodologiche e scientifiche espresse dal movimento operaio.

I soci altresì ritengono indispensabile andare a recuperare in termini critici il patrimonio tecnico-scientifico e le esperienze della medicina del lavoro ufficiale, che non possono essere ignorate e sottovalutate.

La cooperativa, nel perseguire tali scopi, non si propone come struttura privata che soppianti le competenze

spettanti agli enti pubblici, che hanno il dovere di offrire un servizio di medicina del lavoro come reale referente della domanda di salute dei lavoratori. In particolare l'articolo 9 dello Statuto dei lavoratori e la applicazione della riforma sanitaria.

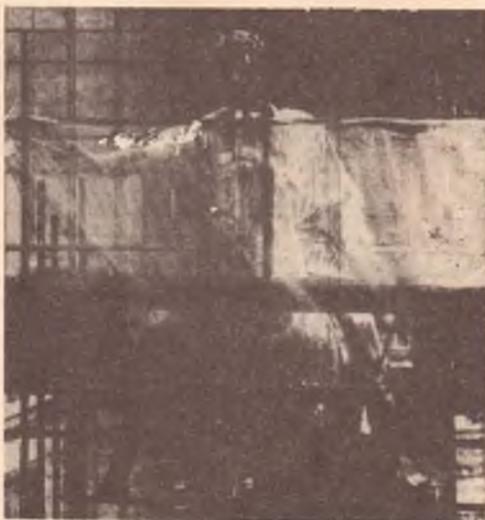
«Viva Hitler» e 200 tedeschi devastano un ristorante

SALERNO — Duecento turisti tedeschi non soddisfatti della quantità di vino servita a tavola hanno danneggiato nella tarda serata, al grido di «Viva Hitler», il ristorante di Donata Paolillo, di 48 anni, - Paestum. I turisti tedeschi prima di uscire dal ristorante si sono impossessati di oltre sessanta bottiglie di vino che sono state trovate vuote dai carabinieri in una piazzola a poca distanza dall'ingresso della zona archeologica. I danni, secondo i primi accertamenti, ammonterebbero a circa due milioni di lire.

ROSSANO — Le responsabilità dell'attuale monocolorismo che regge le sorti del Comune di Rossano, sui problemi del turismo e della salute dei cittadini, diventano sempre più pesanti. Non a caso, tempo fa, la stessa magistratura è stata costretta a intervenire e denunciare, così il sindaco e l'assessore alla Igiene e Sanità di questo Comune per «omissione di atti d'ufficio». E ciò perché l'amministrazione comunale non si decideva a far pulire la spiaggia di Rossano, diventata un vero e proprio monnezzaio, mentre torrenti sgrondano al mare rendendo proibitivo per alcune parti, la stessa balneazione. A distanza di mesi e di settimane, niente è comunque cambiato, anzi tutto sem-

I controlli dopo l'attentato

In cura la statua di Marc'Aurelio



NON È UN'OPERA d'arte di Christo, noto per impacchettare monumenti. È solo la statua di Marco Aurelio transennata dopo il tragico attentato al Campidoglio che risale alla notte fra il 19 e il 20 aprile scorso. Si vuole controllare esattamente se per caso la statua non abbia riportato qualche danno.

All'indomani dell'attentato rivendicato dal Movimento Rivoluzionario Popolare i danni apparvero più gravi del previsto e le reazioni all'insensato gesto terroristico furono molto indignate, ma si tirò un sospiro di sollievo: la celebre statua al centro della piazza non era stata intaccata dall'esplosione. Ma se questo è vero agli occhi di un profano gli esperti non sono in grado di dire l'ultima parola prima di un'analisi approfondita.

A Rossano la DC non vuole turismo (si vergogna di come l'ha ridotta)

ROSSANO — Le responsabilità dell'attuale monocolorismo che regge le sorti del Comune di Rossano, sui problemi del turismo e della salute dei cittadini, diventano sempre più pesanti. Non a caso, tempo fa, la stessa magistratura è stata costretta a intervenire e denunciare, così il sindaco e l'assessore alla Igiene e Sanità di questo Comune per «omissione di atti d'ufficio». E ciò perché l'amministrazione comunale non si decideva a far pulire la spiaggia di Rossano, diventata un vero e proprio monnezzaio, mentre torrenti sgrondano al mare rendendo proibitivo per alcune parti, la stessa balneazione. A distanza di mesi e di settimane, niente è comunque cambiato, anzi tutto sem-

bra peggiorare. E' solo il caso di accennare che la grave e penosa situazione igienica di Rossano, ed in particolare delle zone turistiche, come la spiaggia, il mare e la montagna, danneggia in maniera irreparabile — a meno che non si intervenga urgentemente — l'afflusso turistico e gli abitanti delle zone più direttamente interessate. Ed è quello che vanno sottolineando, da sempre, i comunisti di Rossano e della zona, mentre il monocolorismo (15 consiglieri su 30) ha scelto la via irresponsabile e arrogante del disinteresse. A dimostrazione di questa tracotanza ci sia nell'atteggiamento della giunta dc e della precisa volontà di non volere affrontare una seria politica turistica del Comu-

Fanfani rieletto presidente del Senato

ROMA — Amintore Fanfani è stato rieletto presidente del Senato con una larga maggioranza. al primo scrutinio. Ha ottenuto 264 voti, cioè 102 in più dei 162 che erano necessari per la nomina (la metà più uno dei componenti del Senato, che è formato da 315 senatori eletti più 7 senatori a vita).

Fanfani assume così per la quarta volta la carica di presidente del Senato. La sua elezione era scontata sin dai giorni scorsi, dal momento che in pratica era l'unico candidato. Solo i missini avevano presentato una propria candidatura (l'ex gerarca Crollalanza); e i radicali avevano dichiarato che avrebbero votato per Umberto Terracini (che si è trovato così ad essere ignaro candidato). Dalle urne, oltre ai 264 voti per Fanfani, sono uscite appunto tre schede col nome di Terracini, 13 con quello di Crollalanza, e inoltre 28 schede bianche, 5 per Nenni e una per Donat Cattin.

Assurdo «Non è violenza perché ci stava»

CAGLIARI. — Violentare una ragazza, malata di nervi, ritenuta incapace di intendere e di volere, non sarebbe reato. La sconcertante sentenza è stata emessa dalla corte d'appello di Cagliari: sono stati assolti «perché il fatto non sussiste», il medico e due necrofori dell'ospedale civile accusati di avere violentato ripetutamente una ragazza di 25 anni. Lei era stata per ben cinque volte ricoverata nel reparto neurologico dell'ospedale civile perché aveva manifestato sintomi di schizofrenia e nevrosi depressive. Era tornata al pronto soccorso la notte del 22 agosto. Non si sentiva bene, e chiese al medico di turno, Paolo Porra, la prescrizione di un psicofarmaco. All'uscita dell'ospedale incontra due infermieri necrofori — Carlo Piccioni e Lorenzo Piludu (34 anni) — che la invitano a rientrare. Nella camera mortuaria i due e lo stesso medico di turno approfittando del suo stato psichico la violentano. La cosa incredibile è che nel processo di primo grado i tre ammisero le proprie responsabilità, ma vennero assolti per insufficienza di prove, e la corte aveva espresso riprovazione «morale» sull'atto commesso contro la giovane.

I giudici d'appello malgrado la deposizione della madre della ragazza — fu lei a prendere il coraggio e denunciare il medico ed infermieri — sono convinti che violenza non c'è stata. Hanno deciso che la ragazza avrebbe accettato di «buon grado» le attenzioni dei tre, e al contrario l'hanno giudicata una ninfomane o quasi. Sono state respolverate le norme del codice fascista Rocco, secondo le quali per potersi parlare di violenza carnale è necessario dimostrare perentorie che non vi sia stato «consenso». Da segnalare l'atteggiamento dell'ordine dei medici che ha preferito difendere la corporazione, quindi il medico-violentatore piuttosto che deprecare un gesto feroce commesso contro una donna malata.

TUTTE LE NOVITA'

«LA CASA DEL DISCO»

di Virgilio Marciàno

765 Nicholson St.
Nth. Carlton, 3054
Tel.: 380 5197

873 Sydney Rd.
Brunswick, 3056
Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglesi
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Per testimoniare sui contatti tra PSI e «Autonomia» durante il sequestro Moro

Saranno interrogati Craxi e Signorile

Voci e smentite per la presenza di Longo (PSDI) al palazzo di giustizia - Il direttore e un redattore di «Repubblica» imputati per «notizie false e tendenziose» - Ascoltato Nicotri

ROMA — Con un'altalena continua di indiscrezioni e smentite, con alcuni interrogativi e anche con l'incriminazione di due giornalisti per diffusione di notizie false e tendenziose, la vicenda dei rapporti tra esponenti del PSI e «Autonomia» durante il caso Moro ha avuto anche i suoi risvolti giudiziari.

Tra le indiscrezioni che hanno caratterizzato la giornata c'è quella (stavolta non smentita, anzi, confermata ufficialmente) che riguarda un imminente incontro dei giudici con il segretario socialista Craxi e con il vice segretario Signorile, i quali saranno invitati a testimoniare su tutti i passi compiuti dal PSI durante la prigionia del leader democristiano. «In quei giorni angosciosi — aveva dichiarato lo stesso Signorile sabato scorso — abbiamo incontrato molte persone che ritenevamo potessero darci informazioni utili a sviluppare la iniziativa per la salvezza di Moro, che il PSI stava por-

tando avanti».

Un'altra dichiarazione, raccolta dal quotidiano *Repubblica* negli ambienti socialisti, confermava che tra le «molte persone» con cui furono stabiliti contatti c'era anche Franco Piperno, che un anno più tardi (il 7 aprile scorso) è stato incriminato dalla magistratura, con l'accusa di far parte del vertice del «partito armato».

«Le deposizioni di Craxi e Signorile — ha precisato ieri uno dei giudici che seguono il caso Moro — ci dovrebbero consentire di chiarire definitivamente chi sono i personaggi che si prestarono per un "contatto" con i brigatisti che tenevano Moro in ostaggio. Circolano alcuni nomi, ma occorre conoscerli con certezza; e occorre anche chiarire i tempi e i modi di questi contatti: sono circostanze che potrebbero avere una rilevanza penale per la posizione di alcuni dei capi dell'«Au-



Bettino Craxi



Claudio Signorile

onomia» già sotto inchiesta, o per altri di cui non ci siamo finora occupati».

Mentre si spargeva la notizia del prossimo interrogatorio di Craxi e Signorile, è stato visto

al palazzo di giustizia l'onorevole Pietro Longo, segretario del PSDI. Soltanto in serata la direzione socialdemocratica ha precisato che la presenza di Longo era dovuta a motivi «strettamente personali» e non andava quindi messa in relazione con le varie inchieste. Per molte ore, invece, si era pensato che i giudici avessero interrogato il segretario socialdemocratico a pro-

posito di una sua dichiarazione riportata in un articolo di Renato Venditti, su *Paese Sera*. «Credo che il PSI — questa la frase attribuita a Longo — nei prossimi mesi si troverà nella bufera dei collegamenti tra le Br e alcuni suoi esponenti. Se lo dico è perché è ben più di un'impressione». La voce dell'interrogatorio di Longo era circolata anche perché, sempre ieri mattina, il giudice Amato aveva appena finito di ascoltare lo stesso Renato Venditti che ha testimoniato proprio sul contenuto del suo articolo. Il giornalista, tra l'altro, avrebbe fatto il nome di un collega, che aveva raccolto direttamente la dichiarazione del segretario socialdemocratico.

E veniamo all'incriminazione per diffusione di notizie false e tendenziose. Il provvedimento, preso dalla Procura, ha colpito il direttore della *Repubblica*, Eugenio Scalfari, e il redattore di cronaca giudiziaria Franco Cop-

pola. Esso si riferisce ad un articolo nel quale — a proposito dei contatti tra esponenti del PSI e «Autonomia» — venivano citati i deputati Mancini e Landolfi.

Spostando l'attenzione su un altro fronte delle indagini, c'è da registrare un nuovo interrogatorio di Giuseppe Nicotri, il giornalista del *Mattino di Padova* arrestato per «partecipazione a banda armata» (col gruppo di Toni Negri) e indiziato per il caso Moro.

L'imputato è stato messo di fronte alle deposizioni dei colleghi, i quali hanno affermato che la mattina del 9 maggio '78 non si trovava in redazione, contrariamente a quanto egli aveva riferito ai giudici.

Liberato il big della «Anonima sequestri»

ROMA — Jacques René Berenguer, ritenuto uno dei capi dell'«Anonima sequestri» è libero ma dovrà risiedere obbligatoriamente a Colferro. Lo ha deciso la terza sezione penale del tribunale accogliendo un'istanza dell'avvocato difensore, Osvaldo Fassari. La scarcerazione è stata concessa per decorrenza

dei termini, in quanto Berenguer non poteva essere perseguito per gli altri reati contestati dalla magistratura romana e cioè sequestri di persona di Amedeo Ortolani e di Fabrizio Andreuzzi.

Arrestato negli Stati Uniti l'11 giugno del 1978, Berenguer fu successivamente estradato in Italia. Tuttavia le autorità americane limitarono il loro provvedimento alle sole accuse di omicidio per l'uccisione dell'agente Giuseppe Marchisella durante la rapina di piazza dei Capprettari e di detenzione di armi.

Presidente di Magistero

Sequestro volantino sindacale a Padova: condannato

PADOVA — Il pretore di Padova, dott. Antonio Della Rocca, «ordina all'Università degli studi e al presidente della facoltà di Magistero prof. Briguglio di non impedire né frapporre ostacoli all'organizzazione di assemblee e di non impedire la diffusione di volantini o di comunicati se tali attività siano state poste in essere con il rispetto delle vigenti disposizioni di legge». Con questa condanna, emessa applicando lo Statuto dei lavoratori, pare per la prima volta in Italia, all'Università (ritenuta «un ente pubblico non economico» più che un puro organo dello Stato), si è conclusa a Padova una vicenda giudiziaria dagli evidenti risvolti politici, originata da una denuncia presentata, per comportamento antisindacale, dalle Federazioni scuola università della CGIL, CISL, UIL nei confronti del prof. Letterio Briguglio, presidente di Magistero.

I fatti relativi si erano svolti il 22 marzo scorso. Il giorno precedente il presidente di lettere, compagno Oddone Longo, era stato aggredito e picchiato a sangue da alcuni terroristi autonomi. I sindacati avevano subito organizzato, per il 22 mattina, uno sciopero ed un'assemblea pubblica dell'intero personale universitario e, per informarne gli interessati, avevano depositato un pacco di volantini sul tavolo di una bidella, nell'atrio di Magistero. Un mezzo di comunicazione normalmente usato; chi passava, raccoglieva il documento. Ma poco dopo si recava nell'atrio il prof. Briguglio il quale, visti i volantini, li sequestrava in blocco, spiegando agli allibiti bidelli presenti: «Il sindacato non c'entra con la scuola!». Ovvio il comportamento antisindacale, oltre che la scarsa solidarietà col collega ferito; e di qui la de-

Sulle spiagge italiane comincia il « tutto esaurito »



E' arrivata l'estate, e il movimento turistico si è fatto subito intenso.

L'esodo dalle città è stato decisamente favorito dal bel tempo e dal caldo, spesso afoso. Le preoccupazioni «energetiche» non lo hanno di certo frenato: su tutte le strade italiane si è assistito ad un gran movimento di autoveicoli, e ai caselli autostradali si sono registrate le ormai consuete lunghe code. Così è successo ad esempio sulla Milano-Bologna lungo la deviazione per Rimini e sulla Autostrada dei Fiori ai caselli della Riviera ligure.

Con la stagione dei bagni sono arrivati anche i consueti «divieti»: il tasso di inquinamento del mare in alcuni punti della nostra costa ha costretto magistrati ed amministrazioni pubbliche a vietare la balneazione. E' successo nella zona tra Voltri e Nervi, in provincia di Genova, in alcuni brevi tratti della spiaggia di Jesolo, in alcuni punti della costa Toscana, nel golfo di Napoli, nella famosa spiaggia palermitana di Mondello. Sono situazioni assai diverse, e divieti dettati da una cautela che può sembrare eccessiva se si prendono in considerazione i criteri seguiti in altri mari d'Europa. Sta di fatto che i divieti sono stati in molti casi elusi, e spesso la dove, come a Napoli, la situazione dell'inquinamento si presenta più drammatica. Malgrado tutto, dunque, spiagge affollate quasi ovunque, con una presenza di stranieri che lascia prevedere una stagione turistica da « tutto esaurito ».

NELLE FOTO: bagnanti sulle spiagge nonostante il divieto di balneazione.

bombiniere BARBIERI

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON
PHONE: 347 4077

I PIU' BELI MODELLI ITALIANI DI BOMBINIERE
PER OGNI OCCASIONE



LA TRATTORIA

PIZZA
RESTAURANT

di Tom e Maria
Phone: 48 3383



32 BEST ST., NORTH FITZROY
(Cnr. ST. GEORGES RD.)

GOOD ITALIAN FOOD

• Very Friendly Atmosphere •

— B.Y.O. —

Nilde Jotti nuovo presidente della Camera

Quando una donna diventa protagonista

di Giulio Gorla

CON L'ELEZIONE di Nilde Jotti alla presidenza della Camera, prima donna che salga a così alta carica istituzionale in Italia, si può misurare tutto il cammino compiuto faticosamente, a prezzo di durissime lotte, da questo paese, in cui la democrazia conta già trentaquattro anni. Tutto sommato, l'iter è stato abbastanza breve se si pensa che la Thatcher in Inghilterra ha rappresentato pur sempre una straordinaria novità e là la democrazia la datano dagli anni di Cromwell. Oggi ci sono intere generazioni che non sanno quale fosse l'Italia degli anni cinquanta, l'Italia di Scelba che metteva i mutandoni alle ballerine, censurava la Venere del Botticelli e sguinzagliava i poliziotti a misurare i centimetri di pelle scoperta delle bagnanti, un'Italia in cui la donna recava impresso il marchio di angelo del focolare.

Immaginiamoci cosa poté succedere, nel 1947, quando si seppe che Palmiro Togliatti era stato preso d'amore per una bella e giovane emiliana, laureata a pieni voti all'Università Cattolica di Milano e i due avevano nientemeno deciso di convivere more uxorio, come si diceva allora, in mancanza della possibilità per Togliatti di divorziare da Rita Montagnana. Ma come, il cinico e freddo capo rivoluzionario aveva dunque un cuore? E i due — scandalo nello scandalo — non esitavano a calpestare le norme scritte e non scritte del codice dell'ipocrisia nazionale, che ammetteva l'adulterio occulto, ma non la viva, aperta manifestazione di un affetto.

Ci sono giornalisti che ci ammaestrano ogni giorno su che cosa si debba o meno fare e che hanno collezionato, sull'argomento, turpitudini da perdere la faccia. Oggi, tutto o molto è cambiato, si riscopre il privato, alcuni — si pensi ai radicali o a certe femministe — propongono modi di essere senza accorgersi di inventare l'ombrello.

Per lei, Nilde, la vita non è stata facile. Di Togliatti ha sempre parlato pochissimo. Ma ha detto: «egli ha dato un senso alla mia esistenza». E ha aggiunto: «in lui ho sempre amato la sua natura umana. Fra noi ha contato il rispetto reciproco». Avrebbe voluto un figlio e le è rimasta dentro una nostalgia indicibile. Nel '48, al momento dell'attentato di Pallante, era incinta, ma il bimbo nacque morto. Un dolore alleviato, quando la coppia adottò Marisa Malagoli, ch'era la sorella di un operaio caduto sotto il fuoco della polizia a Reggio. Poi sono venuti i nipoti, a rompere una solitudine che pesava. Nilde è restata nella casa di Monte Sacro, affollata di libri e di quei dischi di Mozart e di Beethoven che, la sera, chiusa la faticosa parentesi quotidiana, ascoltavano seduti sul divano.

Le hanno chiesto: «pensa che il suo rapporto con Togliatti l'abbia danneggiata o favorita?». Ha risposto: «è stato un ostacolo. Formalmente la sua vicinanza mi ha avvantaggiata; stavo accanto a un protagonista. Ma la sua natura era lontana dalle piccolezze, dai ripicchi, dai giochi mediocri. L'educazione lo portava a

guardare in fondo, all'essenzialità dei problemi. La sua presenza ha avuto un ruolo non secondario nella mia maturazione».

Insomma Nilde Jotti non deve nulla a nessuno se si è affermata come dirigente del Pci. Sul proprio cammino ha trovato sovente incomprensioni o sorrisi complici. In realtà quando Togliatti la conobbe, essa già faceva parte di quella commissione dei 75, che, radunando i migliori cervelli del tempo (e il Pci vi portò dei giovani di eccezionale capacità) andava redigendo il testo della Costituzione. Suo padre era stato capo-deviatore delle ferrovie, uno di quei socialisti umanitari cresciuti alla scuola di Prampolini. Immaginiamoci i sacrifici per mandare Nilde all'università. L'antifascismo lo sentì naturalmente, suocchia come il latte dall'ambiente di Reggio Emilia. Poi la grande avventura politica, la prima elezione, Roma. La Roma del dopoguerra, sconvolta, ma ardente di speranze. Nilde si va via via rivelando come una delle teste pensanti ed è franca, piena d'interessi. Anche nel Pci di quegli anni non era facile per una donna far politica. Ha detto: «per una donna è sempre più faticoso. Quando comincia ad affermarsi, spesso c'è la coalizione degli uomini perché non si faccia avanti, perché non le vogliono riconoscere, istintivamente, qualità che siano eguali o superiori alle loro. Ma la ragione più profonda è che questo tipo di scelta impone un tipo di esistenza così diverso, anche negli orari, nelle faccende minute, è una battaglia aspra, fatta di contrasti e di lotte».

Nilde ha vissuto di persona i momenti terribili dell'esistenza di Togliatti: quel 14 luglio '48, l'incidente automobilistico di Ivrea, quell'atroce agosto '64 che vide la morte a Yalta in un rosario di giorni scanditi fra la speranza e la paura. Fu lei a trovare quel «memoriale» che doveva rappresentare una svolta per i comunisti italiani.

Ha difeso con forza, presiedendo anche l'UDI, una delle poche serie organizzazioni femminili italiane, le ragioni delle donne. È stata in prima linea per la legge sul divorzio, più cauta è parsa per quella dell'aborto, convinta che l'aborto non è mai una festa, ma un frangente doloroso, traumatico, che può sconvolgere una vita.

E, dopo Togliatti — se qualcuno aveva ancora dei dubbi — ha ben mostrato di saper camminare con le proprie gambe. Non si è mai consentita confidenze, parole che oltrepassassero la soglia di quel pudore, che è nella sua intima natura. E tutti le hanno riconosciuto uno stile da gran signora, il che non contrasta con la difesa degli interessi proletari. Ha persino scherzato sulle cure dimagranti cui si è sottoposta: «ero sempre stata una marcan-tonia, dico la verità, proprio di quelle ragazzonne corpose della Bassa... Una nonna che badi alla linea è più accettabile».

Oggi è una data da segnare sul taccuino dello storico.



Nilde Jotti

Impegno di lotta del Pci a Strasburgo

Da 4 anni disattese le direttive della CEE sulla scuola

Emozione all'estero dopo il suicidio in Sardegna del ragazzo che è stato bocciato: era figlio di un emigrato

A Etnas, piccola località della provincia di Oristano, un ragazzo di 12 anni, figlio di un emigrato in Germania, si è tolto la vita perché è stato bocciato. La notizia è stata riportata con sgomento in tutta la stampa italiana perché la tragedia rivela e conferma gli aspetti più preoccupanti del dramma dell'emigrazione. Tra questi aspetti quello che forse riguarda la scuola e quindi l'avvenire del figlio. Il piccolo suicida di Etnas con il suo gesto non denuncia soltanto la grama e insopportabile vita dei figli degli emigrati che vivono separati dalle famiglie, ma anche e soprattutto le carenze di una politica scolastica che colpiscono in primo luogo proprio i figli degli emigrati. Anzi proprio queste carenze costituiscono le ragioni per cui moltissimi lavoratori all'estero si separano dai figli, o lasciandoli al paese d'origine, o volte anche presso parenti, o mandandoli in istituti religiosi anche a costo di pagare rette elevate.

Invitavano i Paesi della CEE in cui risiedono forti collettività di lavoratori stranieri ad adeguare i loro programmi scolastici affinché i figli di emigrati frequentando la scuola locale, possano studiare anche la lingua e la cultura della madre patria. Sono passati quattro anni dalla emanazione di quella decisione ma in nessuno dei Paesi della CEE esse sono venute centinate e

decine di migliaia di nostri lavoratori, essa è stata ancora applicata.

La responsabilità principale ricade sul governo italiano e sulla sua diplomazia che nulla hanno fatto per ottenere l'applicazione della direttiva della CEE, senza arrendersi di fronte a spiegazioni di prammatica secondo le quali le leggi di questi Paesi e le loro usanze in materia di politica scolastica non permetterebbero un tale adeguamento dei programmi scolastici.

Per molto meno — ad esempio per il vino — è addirittura minacciata la crisi della CEE; per i figli dei emigrati in Germania, Francia, Belgio, Inghilterra, Olanda, che sono forse più di mezzo milione, non s'è tentata, neppure al livello dell'alibi, il ricorso alla classica «tempesta in un bicchiere d'acqua».

Il problema è grave e acuto insieme e i comunisti intendono batterla sia in campo nazionale che nel Parlamento europeo per imporre all'ordine del giorno e mobilitare le forze per conseguire una sua soluzione.

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 487 3838 L. Ghizzi

778 nicholson street, north fitzroy

Carter promette «in c... così» a Ted Kennedy

Ve lo dico io: parolaccia di presidente

IL SEN. Edward Kennedy ha risposto con una bruciante battuta alle gravi parole del presidente Carter.

Il capo della Casa Bianca aveva detto che se Ted Kennedy avesse deciso di porre la sua candidatura alla nomination democratica, gli avrebbe «fatto un culo così».

Ted ha risposto a Jimmy, durante un discorso alla associazione degli avvocati dello Iowa. L'ultimo fratello Kennedy ha detto testualmente: «Ho sempre pensato che la Casa Bianca mi stesse dietro ma non mi rendevo conto di quanto fosse vicina». Per ora «il dialogo s'interrompe qui. Il presidente degli Stati Uniti è infatti a Vienna per il «vertice».

HA PROVOCATO scalpore nella stampa italiana la frase di Carter a proposito dell'intenzione di Ted Kennedy di candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti. Se ci si prova, ha detto, «l'il whip mi assa», «gli faccio un culo così».

Il «Corriere della Se-

ra» ne è rimasto talmente impressionato, da pubblicare la frase in un titolo di prima pagina, coprendo la parolaccia con una peccetta a grise: un espediente grafico un po' goffo, ma goliardicamente efficace.

È giustificato tanto scalpore? Sì e no. Certo, a dire «culo» è stato Carter, presidente degli Stati Uniti, e non Nino Manfredi in un film di Luigi Magni. Non bisogna tuttavia dimenticare che la «parolaccia» ha una non trascurabile tradizione nella vita pubblica americana. Il famoso giornalista Drew Pearson, per aver scritto che Margaret Truman come cantante lirica era una mezza frana, si vide arrivare un biglietto intestato alla Casa Bianca e firmato dal presidente degli Stati Uniti, con l'epiteto di «son of a bitch» (figlio di puttana). Il presidente Johnson non era notoriamente un cultore di raffinatezze parnassiane, e si sa che usava riferirsi al clan Kennedy come a «that fucking bunch of sons of

(quella fottuta manica di snob). Bob Kennedy detestava il capo dell'Fbi, Edgar Hoover, che raccoglieva filmati sulle abitudini sessuali dei suoi avversari e se li faceva proiettare a domicilio, e per giunta non era stato mai visto in compagnia di una donna. Il fratello del presidente definì una volta il primo poliziotto degli Stati Uniti «a peeping Tom, a queer» (un guardone, un frocio), e si beccò la risposta: «Bob is an asshole» (è un fregnone; letteralmente, buco di culo).

Il turpiloquio di Richard Nixon è ormai consegnato alla storia con i nastri del Watergate, nelle cui trascrizioni giudiziarie i puntini di sospensione suggeriscono una ininterrotta trafila di oscenità, insulti e bestemmie.

La gaffe di Carter, insomma, ha illustri precedenti, e in ogni caso dimostra soltanto che, per provocare scandalo, la «parolaccia» deve essere pronunciata

Nel luglio del 1975 la Commissione della Comunità Economica Europea emanò una direttiva in cui si

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il «Nuovo Paese». Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

- VICTORIA:**
CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 682 3855
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 80 1561
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne - 329 7088
FOOD PRESERVERS UNION - 128 Franklin Street, Melbourne - 329 8944
ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South - 682 3788
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne - 682 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 81 Drummond Street, Carlton - 347 2486
FURNISHING TRADE SOCIETY - 81 Drummond Street, Carlton - 347 6853
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 347 7555
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 682 3888
FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 682 3165

- NEW SOUTH WALES:**
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney - 28 8471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 138 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney - 61 9801

- Wollongong:**
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street -
- SOUTH AUSTRALIA:**
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide
AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Anzac Street, Adelaide - 223 4088
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street, Mifla End, 5031
A. R. U. - 18 Gray Street, Adelaide - 51 2734
FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road, Albert Park, Adelaide

- WESTERN AUSTRALIA:**
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 22 8888
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth - 328 4022

Lavoro nero: perché tante lo fanno?

Ultima parte di un intervento sul fenomeno — Combatte-
rlo non è facile ma non impossibile.



Pubblichiamo la seconda e ultima parte dell'articolo sul lavoro nero. La prima parte è apparsa sull'ultimo numero - 12 - 18 giugno 1979.

— 2 —

DI JOE CAPUTO

Perché tante donne (ci riferiamo alle donne, perché, come abbiamo detto, sono esse le protagoniste del lavoro nero) lavorano a casa? Perché tante lavoratrici si sottomettono a questo tipo di lavoro precario e non tutelato? Nel rispondere, non si può generalizzare, perché la questione è complessa ed intrecciata non soltanto alla situazione economica (crisi, ristrutturazioni, ecc.) ma anche a quella sociale e culturale. In questo senso, la ricerca del CURA ci riconferma quella realtà che noi conosciamo bene perché vi quindi ai lavoratori italiani e quindi consoci di questi problemi.

La stragrande maggioranza delle donne immigrate che lavorano a casa, lo fanno per mancanza di servizi sociali come, per esempio, gli asili-nido. Ci sono poi quelle donne che hanno mariti, genitori o figli infermi o handicappati, e che pertanto richiedono una costante sorveglianza. Per altre, lavorare a casa, anche lavorando di più, è molto meno oppressivo di lavorare in fabbrica. Per altre ancora, è una alternativa ad un lavoro di fabbrica che non riescono a trovare.

Quindi, il lavoro nero non è una libera scelta, ma per moltissime una necessità economica e sociale, come del resto mi è stato spesso riconfermato dalle esperienze acquisite nel mio lavoro sindacale.

Mi ricordo di una signora italiana di Sunshine che aveva lavorato 3 anni consecutivi per lo stesso padrone percependo un salario molto basso. La signora si avvicinò all'Unione per aiuto. Riuscimmo a farle avere circa \$3000 di arretrati. Le sue condizioni di isolamento e di lavoro mi avevano spinto a chiederle perché avesse scelto il lavoro occulto e venni così a sapere che la signora aveva 4 figli, di cui 2 sotto i 4 anni, un marito che lavorava alla Ferguson per \$110 puliti alle settimana e una casa da

pagare — \$280 al mese.

Se lei fosse andata a lavorare in fabbrica, avrebbe speso 50 dollari di asilo nido per i due bambini e dai 10 ai 12 dollari di trasporto alla settimana perché vicino a casa non c'erano fabbriche. La signora sapeva benissimo quanto fosse sfruttata dal lavoro nero, però preferiva stare a casa vicino ai bambini guadagnando soltanto \$60 alla settimana.

Sappiamo che la fabbrica è sempre un modo o nell'altro un luogo di sfruttamento, ma in essa si gode anche di certi diritti e si ha la soddisfazione di poter comunicare in un contesto sociale. Ma il mondo silenzioso delle lavoratrici a domicilio è un mondo sconosciuto a tutti e che pochi vogliono conoscere. Per questo motivo la ricerca del CURA va vista e valorizzata — anche con i suoi limiti — come un atto coraggioso che vuole dare voce a coloro che sono stati dimenticati dalla società.

Come si vede, il problema è molto complesso e la soluzione non si potrà trovare dall'oggi a domani. Questo è riconosciuto dal rapporto stesso che, perciò, avanza della proposte per una soluzione a lungo termine.

Le Unioni sono quasi impotenti di fronte al problema, perché possono dare un aiuto concreto alla lavoratrice soltanto se questa si fa avanti. Come si fa a sapere che nella casa tale all'indirizzo tale c'è una donna che cuce jeans a pochi centesimi che verranno venduti in negozio per 20-25 dollari?

Molte lavoratrici sanno che mettendosi in contatto con l'Unione potrebbero ottenere migliori condizioni salariali, ma non osano farlo per paura di perdere il lavoro.

Quindi sembra che per ora l'unica cosa possibile e realizzabile sia quella di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo argomento che direttamente ed indirettamente interessa tutti. Il rapporto del CURA ha il merito di aver iniziato questo processo di sensibilizzazione. Il "The Age", uno dei giornali più importanti, ha pubblicato sull'argomento un articolo intitolato "La forza — lavoratrice dimenticata". È la prima volta — da quando io mi trovo in Australia — che un giornale influente si occupa della cosa. Ora che il processo è stato avviato, spetta alle forze progressiste come la Filef e tante altre organizzazioni democratiche ed anche i clubs, portarlo avanti.

Se il problema viene dimenticato potrà non ri-

solversì, e si aggraverà in maniera incontrollabile. Vi è una dimensione "politica" non indifferente da non sottovalutare che va aggiunta nell'analisi del fenomeno. Nel momento in cui si aggrava la crisi e le classi lavoratrici tentano di dare una risposta organica e consapevole ai problemi che il sistema non riesce a risolvere, il lavoro nero è una politica industriale tendente a dividere e frammentare la forza organizzata dei lavoratori. A questo proposito, è bene ricordare uno studio sul lavoro nero svolto in Italia da Luigi Frey per il CERES (CISL). Dopo aver analizzato le cause e le conseguenze del fenomeno, Frey ha concluso: "La lotta contro il lavoro nero diventa quindi un aspetto della lotta contro gli squilibri di fondo del sistema economico-sociale. Occorre una politica dei governi, dei sindacati nell'ambito delle loro piattaforme, delle associazioni degli emigranti che devono sollevare ogni aspetto unitario. E vi è infine un campo non individuato: la necessità che i mezzi di informazione, la grande stampa, la televisione e la radio ospitino dibattiti e servizi. Occorrono certamente provvedimenti legislativi, ma anche la maturazione politica e democratica di grandi masse di milioni di imprenditori individuali è necessaria per creare il clima di unità, specialmente verso i lavoratori e le lavoratrici emigranti e verso i loro diritti di parità. Vi è un interesse di classe comune, e vi è un interesse di solidarietà sociale ed umana".

Le Consulte Regionali dell'Emigrazione, si sono riunite a Senigallia alcuni mesi fa per discutere la problematica dell'emigrazione ed arrivare a delle conclusioni unanime sulle possibili iniziative atte a incidere positivamente sul mondo degli emigrati.

Al Consultore della Regione Lazio per l'Australia, Franco Lugarini, che ha partecipato all'importante assise tenutasi a Senigallia, abbiamo chiesto quali siano stati, nei mesi scorsi, gli sviluppi della Conferenza.

R. Siamo a più di 7 mesi dalla Conferenza di Senigallia e, francamente, devo ammettere che ci troviamo alle solite: sono state fatte tante promesse, ma, in pratica, non si sono realizzate tante cose. L'unica cosa positiva, è stata la reinscrizione nelle liste elettorali degli emigrati, ma per noi in Australia è ben poca cosa (se poi si pensa che non c'erano agevolazioni di alcun genere, nonostante le notizie diffuse dalla nostra Ambasciata a Canberra, per votare in Italia, la reinscrizione non ci è servita niente). Si deve però ricordare che il governo italiano è in crisi dal lontano gennaio e che pertanto non è facile lavorare positivamente in una simile situazione. Speriamo che appena superata la crisi di governo, si inizi a lavorare seriamente.

D. E' successo o sta succedendo quello che è avvenuto in seguito alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione nel '75?

R. In parte. Si può dire

INTERVISTA CON IL CONSULTORE LUGARINI Piccolo bilancio delle attività' dopo Senigallia

MELBOURNE — Anche se lentamente, gli Italiani in Australia iniziano ad avere un rapporto più diretto con le loro rispettive Regioni di provenienza. Questa novità ci è stata confermata dall'intervista con il Consultore Veneto Scomparin (vedi NP, n. 12) e, pochi giorni fa, dalla partenza alla volta del Friuli Venezia Giulia, di diversi emigrati in Australia che parteciperanno alla seconda conferenza della Regione sui problemi dell'emigrazione che si terrà ad Udine.

Tramite tale rapporto, si vuole che le Regioni vengano stimolate ad approvare leggi e provvedimenti in favore degli emigrati tramite le apposite Consulte Regionali dell'Emigrazione.

Le Consulte Regionali dell'Emigrazione, si sono riunite a Senigallia alcuni mesi fa per discutere la problematica dell'emigrazione ed arrivare a delle conclusioni unanime sulle possibili iniziative atte a incidere positivamente sul mondo degli emigrati.

Al Consultore della Regione Lazio per l'Australia, Franco Lugarini, che ha partecipato all'importante assise tenutasi a Senigallia, abbiamo chiesto quali siano stati, nei mesi scorsi, gli sviluppi della Conferenza.

R. Siamo a più di 7 mesi dalla Conferenza di Senigallia e, francamente, devo ammettere che ci troviamo alle solite: sono state fatte tante promesse, ma, in pratica, non si sono realizzate tante cose. L'unica cosa positiva, è stata la reinscrizione nelle liste elettorali degli emigrati, ma per noi in Australia è ben poca cosa (se poi si pensa che non c'erano agevolazioni di alcun genere, nonostante le notizie diffuse dalla nostra Ambasciata a Canberra, per votare in Italia, la reinscrizione non ci è servita niente). Si deve però ricordare che il governo italiano è in crisi dal lontano gennaio e che pertanto non è facile lavorare positivamente in una simile situazione. Speriamo che appena superata la crisi di governo, si inizi a lavorare seriamente.

D. E' successo o sta succedendo quello che è avvenuto in seguito alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione nel '75?

R. In parte. Si può dire

che molte delle promesse della Conferenza nazionale sono state dimenticate, ma questo non per volontà di quelli che vi hanno partecipato, ma bensì dei governi che si sono succeduti da allora — mi riferisco soprattutto alla DC e ai suoi ministri che hanno insabbiato tante e tante iniziative come i Comitati Consolari, il Consiglio Nazionale dell'Emigrazione che non è stato ancora formato, ecc.

Però bisogna anche dire che quella Conferenza ha avviato un processo di democratizzazione della tematica dell'emigrazione e delle sue strutture. Senza quella Conferenza non ci sarebbero state le Consulte che ora quasi tutte le Regioni hanno formato, non ci sarebbero stati i consulti come me ed altri in Australia e in altri Paesi.

D. Ma cosa servono le Consulte se non si fanno i Comitati Consolari?

R. Hai ragione. Le Consulte senza da una parte un organismo centrale come il Comitato Nazionale dell'Emigrazione e, dall'altra, i Comitati Consolari, opererebbero un po' nel vuoto. Un esponente dell'ACLI diceva infatti durante l'ultima riunione della Consulta Sarda, che le Consulte senza gli organismi prima accennati si troverebbero in una situazione di squilibrio. Il suo intervento mi trova d'accordo. Per questo io e la mia organizzazione — la Filef — ci battiamo da anni affinché in Australia si proceda all'istituzione di Comitati Consolari. Questi organismi rappresentativi degli emigrati in questo Paese fungerebbero da collegamento con le varie Consulte e da coordinamento.

D. Si parla spesso a in diversi ambienti di questi Comitati Consolari, ma si fanno o non si fanno? Che cosa ne pensano i Consoli?

R. Prima di rispondermi, permettemi di fare una constatazione: noi emigrati non siamo più "bambini". Abbiamo voglia di sapere, di conoscere, e di partecipare nella gestione dei nostri problemi. Per questo ci siamo spesso rivolti ai Consoli per formare i Comitati Consolari. A Melbourne, città che conosco meglio, li sotto-scritto, come tanti altri, si è sempre sentito rispondere in maniera elusiva dai vari Consoli i quali, appellandosi al fatto che ancora non è stata approvata la legge, ritengono di non poter far niente. Ma intanto — e questa mi pare un grossa contraddizione — il Consolo attuale sembra intenzionato a fare tanti piccoli comitati per problemi diversi.

E' stato fatto il comitato per i festeggiamenti della Repubblica, si parla di farne uno per la scuola, io personalmente sono stato incoraggiato a studiare un certo problema e così via. Non sono d'accordo. Credo che sia necessario fare un unico Comitato capace di verificare tutto quello che si fa. D'altronde, la nostra comunità è così frammentata; non capisco perché la si debba frammentare ulteriormente. Quando si farà il Comitato, dipenderà dal Consolo.

D. Così, però, si mette a repentaglio anche quello

che, nel bene o nel male, si tenta di fare in Italia . . .

R. Esatto. Se è vero come è vero che per un buon funzionamento delle Consulte sono necessari i Comitati Consolari, qualsiasi azione che ne impedisca la formazione si ripercuote negativamente sulle Consulte e quindi su tutta la politica positiva attuabile in questo delicato settore. Se mi permettete, vorrei aggiungere a quello che ho già detto un invito a quanti, esponenti e attivisti nella nostra collettività si interessano di questi temi, a farsi avanti e chiedere alla propria Regione un posto nella Consulta. Più Consultori riusciremo ad ottenere, più incisiva sarà la voce degli italiani in Australia verso il governo italiano, più benefici e più agevolazioni di tutti i tipi noi riusciremo ad ottenere.

S. d. P.

Telegramma di Pertini alla Lega italo-australiana

MELBOURNE — Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha inviato il seguente telegramma alla associazione Lega Italo-Australiana: Gentile signor Deleidi,

Il Presidente della Repubblica mi ha incaricato di esprimerLe il suo vivo ringraziamento per il cortese omaggio che Lei ha voluto indirizzare a nome della Lega Italo-Australiana in occasione del 33° Anniversario della Repubblica Italiana.

Voglia accogliere, signor Deleidi, i miei migliori saluti. Il Consolo Generale Lanfranco Vozzi

Assemblea generale della FILEF — Sydney

L'assemblea generale della FILEF di Sydney è stata indetta per venerdì 13 luglio alle 7,30 p.m. presso la sede dell'organizzazione, 558 Pararamatta Rd., Petersham. Tutti gli iscritti, amici e simpatizzanti sono invitati a partecipare.

Sono in discussione: — La situazione politica italiana; — gli ultimi sviluppi della campagna per l'inserimento dei corsi d'italiano nelle scuole australiane; — il Rapporto Gabally.

Circolo Culturale "P. Togliatti" — Fitzroy

Il Circolo organizza un pomeriggio cinematografico. Atmosfera lieta e popolare.

Sarà proiettato il film "L'Udienza" di Marco Ferreri con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Claudia Cardinale e Michele Piccoli - film a colori, satirico.

Domenica 8 luglio, ore 3.00 p.m. — Princess Hill High School, North Carlton.

Il film sarà seguito da un breve dibattito e da un rinfresco.

Ingresso: \$2; famiglia con più di due persone, \$4,50.

Partecipate con familiari e amici.

COMM'E FFRONNE'

L'autunno se sta purtanno 'e ffronne, lassanno annure l'arbere p'attuorno, ma, quando è primmavera, 'sta campagna, chchiù bella po' verimmo addeventà.

Comm' e ffronne, pure l'emigrante lassano 'a Patria, vanno assaje luntano, ognuno 'e lloro tene 'na speranza 'nchiusa dint' 'o core: 'E ritornà!

...Riturnà, pe' sempe, a primmavera, vulanno cu' 'na rondine po' cielo; che festa chillu juorno, che alleria. No, nun ce stanno vierze po' cuntà.

Intanto, passa 'o tempo, aspettanno 'stu mumento ca nun arriva maje. Prega sempe pe' nu figlio 'na mamma, primma ca more 'o volusse abbraccià.

* Poesia tratta dalla raccolta "NA VOCE LUNTANA" del poeta italo-australiano Giuseppe Di Sarno.

Basket: URSS campione d'Europa

Tutto facile per i giganti sovietici

TORINO. — Per tredici minuti la finale che assegnava il titolo di squadra campione d'Europa di pallacanestro è stata altamente avvincente. Con il sostegno di un grande pubblico, volato in Italia per sostenere i propri eroi, Israele ha resistito ai giganti sovietici, ha lottato da pari a pari. Addirittura, dopo nove minuti di gioco, si è trovata in vantaggio, 20 a 18 il punteggio. Poi la macchina

sovietica ha cominciato a macinare gli avversari, che, tuttavia, hanno cercato in ogni maniera di contenere gli attacchi. Uno strepitoso Tkachenko ha fatto la differenza. I ventinove punti finali fatti registrare dal suo tabellino sono la testimonianza del valore di questo giocatore, che oltre ad una stazza fuori dall'ordinario ha confermato di possedere eccellenti fondamentali come cestista. Al-

tro grande protagonista della serata è stato Serghiei Belov, capitano della squadra e dell'esercito sovietico.

Allo scontro finale di Torino, per l'assegnazione del titolo di squadra campione d'Europa di pallacanestro, sono arrivate due formazioni molto diverse tra loro, a riprova della grande dinamicità di questo sport che se si esclude il pianeta USA, non

ha un monopolio assoluto. L'asse orientale Jugoslavia-URSS da anni domina la scena mondiale ma, da sempre, c'è spazio anche per squadre che siano frutto di scuole completamente diverse: è stato così per la Spagna, lo è, questa volta, per Israele.

Dell'Unione Sovietica si sapeva la forza. Centinaia di milioni di abitanti, forse qualche milione di praticanti, soprattutto molto sport a livello scolastico e ricreativo. Se a questo si aggiungono giganti di 2,10 e oltre di statura non si fa fatica a vedere perché i sovietici sono da sempre al vertice del basket mondiale. In questi Europei si sono viste in campo due distinte generazioni di giocatori russi. Non ci sono state, insomma, epurazioni, né c'è stato immobilismo, due costumi tanto in auge da noi. A fianco dei giocatori di 34-35 anni: Belov, Edesko, Zarmuhamedov, si sono visti ventenni di grande talento. Tarakanov, Homicius, Belostenny, Thachenko, Lopatov.

Molto ha stupito il balzo al vertice fatto da Israele, una finalissima quella conquistata, inattesa e forse per questo così stupefacente. Gli israeliani tecnicamente agli antipodi dei russi hanno in comune con questi una cosa fondamentale: il carattere inteso in senso lato. Con una squadra senza giganti, i 2,02 di Silver il tetto massimo in altezza, che gioca una serie stupefacente di accorgimenti tattici (zona, zona adattata, zona press) sono riusciti a mostra-

re lucidità e coerenza finora universalmente riconosciute solo ai sovietici.

Assodato che promozionalmente e psicologicamente per loro era importante acquisire risultati di prestigio, non si sono vergognati di fare uso di giocatori provenienti da federazioni straniere, né, però, si sono resi schiavi di questi. Il merito più grande? Quello di fare le cose con fermezza e decisione, senza moralismi fuori luogo. La loro realtà storica e politica è quella che conosciamo, e quindi la loro pallacanestro non può che esserne figlia. Tutti, prima dei campionati, l'hanno accettata e adesso sono ridicole le voci che lanciano accuse per gli americani in squadra. Ci sono, è vero, ma fanno parte del loro contesto sociale.

DIEGO FORTI

URSS: Eremlin; Homicius 4; Tarakanov 22; Zarmuhamedov 6; Sainikiv 2; Edanko 2; Belov 22; Tkachenko 29; Myshikin 2; Lopatov 2; Belostenny 1; Zhigilij 2. Tiri liberi 12 su 17. Israele: Menkin 10; Schwartz 4; Ben Ari 2; Aroesti 6; Silver 12; Berkovich 16; Leibovich 2; Moscovich; Kaplan 6; Sherf; Hozze; Yanai 18. Tiri liberi 12 su 13. Arbitri: Jarzebinaki (Polonia); Hernandez (Spagna).



Vecchiato a canestro, nella foto a destra il gigante Tkachenko vanamente ostacolato da Bonamico e Serafini

Taurisano giudica il crollo azzurro

«Poche scuse, squadra senza personalità»

«In Italia si cura poco la preparazione atletica e i fondamentali» - «Occorre formare nuovi istruttori»

LA NAZIONALE italiana esce dall'Eurobasket con le ossa rotte. Partita con grosse ambizioni è terminata al quinto posto totalizzando quattro vittorie (Grecia, Belgio, Israele e Spagna) e tre sconfitte (Cecoslovacchia, Jugoslavia e URSS). Un bilancio alquanto deludente, se si considera che la manifestazione si è svolta sui nostri parquet. Con Armando Taurisano, uno dei sei componenti il «comitato» che ha affiancato il C.T. Giancarlo Primo durante il torneo, analizziamo le cause che hanno determinato l'imprevisto tracollo azzurro.

«Il motivo principale dell'eliminazione dell'Italia — dice Taurisano — è stata la defezione di Marzorati, Bariviera e Della Fiori che ha abbassato il tasso tecnico della squadra».

«Le assenze gravi, non c'è dubbio. Ma possibile che sia questo l'unico motivo? Evidentemente no, ma con i tre della Gabetti si poteva entrare nel giro medaglie, poiché almeno la Cecoslovacchia eravamo in grado di batterla. In sostanza avremo raggiunto la collocazione che spetta al basket italiano in Europa e cioè il terzo posto».

«Però, in questa circostanza sono emersi i difetti di sempre: mancanza di personalità, imprecisione nel tiro. La-

lucune accusate anche quando

giocavano Marzorati, Bariviera e Della Fiori. Quindi tali difetti hanno origini più profonde. «Per quanto riguarda la «personalità» è vero, i nostri ragazzi non sanno imporre il loro gioco, con le grandi squadre s'intende. D'altra parte se andiamo ad analizzare il nostro quintetto, soltanto due giocatori possono competere con i fuoriclasse sovietici o jugoslavi. L'imprecisione nel tiro dipende dal fatto che in Italia si cura poco la preparazione atletica di base e i fondamentali. Questo avviene perché da noi ci sono troppi allenatori e pochi istruttori».

«Ma secondo lei questa è davvero la migliore formazione che possa esprimere il nostro campionario?»

«Ne sono convinto. Ai tecnici azzurri non si possono fare attacchi da questo punto di vista».

«Se le cose stanno così, URSS e Jugoslavia, saranno sempre dei marziani per noi. «Purtroppo, sino a quando non si imposterà un programma tecnico più dettagliato, sovietici e jugoslavi resteranno su un altro pianeta. In URSS il basket viene giocato a livello competitivo da oltre cinque milioni di atleti e poi ha tradizioni remotissime. Basti pensare che i primi titoli europei li vinsero la Lettonia e la Li-

tuania che oggi sono due regioni dell'URSS. Per quanto riguarda la Jugoslavia, oltre ad avere più di un milione e mezzo di praticanti, gli slavi morfologicamente sono tagliati per il basket e hanno anche degli ottimi istruttori».

«Intanto noi continuiamo a importare giocatori dall'America. Il doppio straniero non influisce negativamente?»

«Assolutamente no! È sfido chiunque a dimostrare che i due stranieri non sono utili al miglioramento tecnico della pallacanestro italiana».

«E allora, i rimedi quali sono?»

«È indispensabile una nuova programmazione, creare più istruttori che siano in grado di insegnare ai ragazzi i fondamentali e dargli una preparazione atletica specifica. Ma bisogna avere pazienza: le nuove leve strutturalmente sono molti interessanti. «Tra un anno andremo a Mosca per le Olimpiadi c'è il rischio che la squadra non riesce nemmeno a qualificarsi. «Bè, andiamoci piano. Intanto riavremo Marzorati, Bariviera e Della Fiori, poi naturalmente qualche ritocco bisognerà farlo. Ho visto troppa gente poco motivata che gioca più per mestiere che per passione. Comunque il rinnovamento deve assolutamente essere fatto dopo Mosca».

ENZO DE LUCA

Decisa la Coppa Italia

La Juve soffre e rimonta in extremis

NAPOLI. — La Juventus ha scelto la strada più difficile per aggiudicarsi la Coppa Italia. Era proprio destino che quest'anno dovesse soffrire fino all'ultimo. Questa bistrattatissima coppa l'ha presa dunque dopo 117 minuti di gioco confuso, ma mai noioso per la foga e l'impegno profuso dalle due squadre. Il gol liberatorio, quello che permette ai bianconeri di non considerare completamente fallimentare l'annata, è di Causio, fino a quel momento uno dei peggiori tra i bianconeri. Se ne era andato senza sùsulti il primo tempo supplementare e se ne stava andando tranquillamente anche il secondo.

La Juventus, in dieci (con Bettega all'ospedale, seriamente infortunato) puntava chiaramente ai calci di rigore, il Palermo pagava la propria inferiorità tecnica. Tre minuti alla fine, quando Cabrini ha crociato dalla sinistra, l'indomabile Boninsegna si è alzato, ha colpito preciso di testa. Assist perfetto per Causio, che ha girato di sinistro nell'angolo. I giocatori del Palermo si sono gettati a terra sconsolati, quelli della Juventus non ce l'hanno fatta neppure a strillare la loro gioia.

I novanta minuti regolamentari si sono giocati nella confusione più totale. Il Palermo ha trovato il gol subito all'avvio (Chimenti) grazie a una colossale papeira divisa a metà tra Scirea e Zoff, dopo di che si è chiuso a doppia mandata in

difesa. La Juventus ha reagito come se il Palermo anziché farle un gol l'avesse pugnata alle spalle. Tutti e dieci in avanti e, almeno all'inizio, anche con intelligenza. Palle sulle fasce sulle quali si inserivano con tempismo difensori e centrocampisti. Una azione dietro l'altra. Una manovra assillante, terribile per il Palermo.

Dopo centoventi secondi, tanto per fare un esempio, Causio ha tirato praticamente a colpo sicuro. Sarebbe stato gol se sulla linea non fosse spuntato all'improvviso Maritocco. Ecco il pareggio, si diceva, questa Juve fa sul serio. Rieccola infatti nell'area del Palermo. Un tiro di Tardelli, un altro di Benetti, che ha deciso di salutare la Juventus con la sua migliore prestazione. Poi ancora un diagonale di Morini davanti al quale si apre la cerniera siciliana. È gol? No, questa volta c'è Magherini sulla linea bianca. Non sa neppure lui come, ma rinvia. È il penultimo sussulto bianconero del primo tempo. L'ultimo spetta a Tardelli, che sbatte fuori un'ottima palla.

Nella ripresa esce Chimenti, azzeppato da Cabrini perché colpevole di aver fatto gol e, soprattutto, ammutore Morini. Trapattino decide di trasformare la gara in un vero e proprio assedio e toglie Morini e Virdis (praticamente inesistente). Li sostituisce con Brio e Boninsegna. Il primo è utilizzabile come torre, il secondo se non altro picchia. Non è più calcio, comunque. La Juventus perde la testa, attacca alla cieca, crolla

dalla tre quarti, non arriva mai sulla linea di fondo. Si esaltano gli undici difensori del Palermo. Ogni pallone diventa questione di vita o di morte. I contrasti fanno scintille. Una mischia dietro l'altra, con il Palermo che dimentica persino come è fatta l'area juventina.

Ma intanto passano i minuti e sembra fatta. I siciliani sugli spalti impazziscono. Si fa male anche Bettega: una gomitata nel corso di una azione in cui potrebbe essere successo tutto, visto che in pochi metri si trovavano venti persone. Bettega si fa male sul serio: tre costole incrinata, diranno poi all'ospedale San Paolo dove è stato subito trasportato. Proprio mentre esce in barella, la Juve raggiunge il sospiratosissimo pareggio. Il gol è dei nuovi entranti: azione e cross di Boninsegna, buco clamoroso del portiere Frison, tocco di Brio. È il 39', sotto con i supplementari. La Juventus è in dieci, le manca proprio l'uomo più rappresentativo.

ROBERTO RENGÀ

JUVENTUS: Zoff; Gentile Cabrini; Funno; Morini (Brio al 51'); Scirea; Causio; Tardelli; Virdis (Boninsegna al 51'); Benetti; Bettega. PALERMO: Frison; Gregorio; Citterio; Brignani; Di Cicco; Silipo; Maritocco; Borsellino; Chimenti (Osellame al 46'); Magherini; Conte (Arcoleo al 62').

ARBITRO: Barbaresco. MARCATORE: all'1'45" Chimenti all'82' Brio; al 12' del 2° tempo supplementare Causio.

SPORT — SPORT

Rivera lascia il calcio E adesso chiamatelo signor vice presidente

L'addio annunciato - «La volontà di Colombo di propormi a una carica tanto importante mi ha colto di sorpresa» - «Esco dal campo, perché non volevo finire in ginocchio»

Com'era prevedibile, Gianni Rivera ha annunciato il suo ritiro dall'attività. Lo ha fatto con una punta di commozione, quasi con un po' di rammarico viste le testimonianze dei tifosi pervenute negli ultimi tempi. Ma la decisione Rivera — come lui stesso ha precisato — l'aveva già presa da tempo, nel momento in cui il suo Milan conquistava lo scudetto e la stella. La conferenza stampa ha voluto soltanto imprimere alla scelta il crisma dell'ufficialità.

Dopo vent'anni di calcio Rivera si è sentito in dovere di chiudere con i campi da gioco. Ha esordito il 2 giugno del 1959 con la maglia grigia dell'Alessandria contro l'Inter. Per l'esattezza, dopo vent'anni e diciotto giorni dunque, ha detto basta con il pallone. Ma Gianni resta nel mondo del calcio, come era intuibile, e con un incarico di elevata qualità nel suo Milan, come ha annunciato Felice Colombo. Rivera sarà il vicepresidente della società ed il suo mandato sarà piuttosto ampio sul piano tecnico, amministrativo ed esecutivo. Sarà un dirigente a tempo pieno del Milan, e come tale stipendiato dalla società, così come è avvenuto per Mazzola nell'Inter. «In vent'anni — ha detto Rivera — ho cercato di contenere al massimo le emozioni, ma questa volta credo proprio di non riuscirci. Avrei voluto smettere così, senza clamore. Ma mi rendevo conto che era impossibile. La decisione di smettere l'ho presa in pratica nel momento in cui sono andato a Milanello per posare per la foto ufficiale con lo scudetto e la stella».

«Oggi», ha proseguito Rivera, «mi sento anche in dovere di ringraziare prima di tutto i tifosi del Milan e poi voi giornalisti. Se oggi sono quello che sono è anche merito vostro. Si sa benissimo che tra noi in passato ci sono state polemiche ed incomprensioni. In alcuni momenti io ho fatto la «serrata», mi sono chiuso in me stesso per difendermi. Probabilmente ho sbagliato a fare così, ma ora

sono contento che i rapporti si siano completamente ristabiliti».

Il presidente Colombo ha poi spiegato quale sarà il nuovo ruolo di Rivera nell'ambito della società. Consigliere delegato, dirigente a tempo pieno, ed in più vice-presidente, una carica certamente non solo onorifica. La conferenza stampa è proseguita con un fuoco di fila di domande. Ciascuno aveva qualcosa da chiedere a Rivera sulle sue esperienze maturate in una carriera così lunga. Con pacatezza, con una maturità forse nuova e con una punta di autocraticità Rivera ha risposto a tutti. Ha fatto il nome di Rocco, come quello dell'allenatore che più ha inciso sulla sua carriera. Ha motivato la sua decisione con il fatto che le gambe non lo reggevano più e che un giorno o l'altro avrebbe dovuto dunque smettere. «Meglio chiudere in bellezza», ha detto Rivera. Qualcuno gli ha domandato se la partenza di Liedholm e l'arrivo di Giacomini hanno influito sulla sua decisione. «No», è stata la risposta franca di Rivera, «credo proprio di no».

Rivera ha poi escluso l'intenzione del Milan di far disputare a lui e alla squadra una partita di addio, sul metro di quanto accade all'estero: «Prima di tutto da noi non esiste una tradizione in tal senso», ha detto Rivera, «e poi voglio essere sincero: non me la sentirei proprio. Sarei troppo triste. Mi sentirei una vecchia gloria e quindi spero che i tifosi comprendano le motivazioni per le quali non è il caso di concludere con una ulteriore partita la mia carriera. L'ultima partita che io ho giocato è stata Milan-Bayern. Le partite disputate in Argentina non contano».

Dunque, dopo vent'anni Rivera lascia i campi di gioco. Nasce il nuovo dirigente del Milan. Il lavoro da compiere sarà lungo. C'è innanzi tutto da concludere una campagna acquisti che porta ancora le insegne di Paolo Rossi. Rivera certamente vorrebbe iniziare il suo nuovo ruolo nella società con un'acquisto clamoroso. E difficile che ci riesca, a giudicare dalle ultime notizie di mercato. Comunque, la bandiera rossoneria lui, continua a portarla.

GIOVANNI ALBERTI



Gianni Rivera durante la conferenza stampa

Sul podio per 20 anni

GIANNI RIVERA ha dunque deciso di non scendere più in campo. I tifosi del Milan perdono un idolo, la società rossoneria acquista un dirigente in procinto, addirittura, d'essere eletto vice presidente: il giovane signore è evidentemente votato alle carriere lampo. Tutto il pubblico del nostro football perde uno degli ultimi classici interpreti di un gioco che troppo spesso esalta le qualità atletiche a discapito delle qualità tecniche. Nell'anno del decimo scudetto rossonero, Rivera ha dimostrato di poter ancora insegnare come si recita in una grande squadra il ruolo di capitano e di regista.

Come spesso succede ai campioni eccezionali, Rivera ha goduto gli osanna e patito le accuse più severe. Per alcuni critici che lo avrebbero voluto allo stesso tempo raffinato stilista e arrembante gladiatore, Rivera ha costituito il pretesto per esercitazioni, anche affascinanti, di scrittura calcistica. Chi lo ha definito «Abatino» gli deve comunque la possibilità d'aver coniato l'ormai celebre etichetta. I nemici di Rivera hanno avuto un obiettivo, su cui sparare, tanto illustre da ricavarne sicuro profitto.

Di carattere molto socievole e di atteggiamenti in qualche caso infelici, Rivera ha costruito in campo la sua fama. In abiti borghesi, il campione non si è mai affannato per dimostrarsi simpatico, non ha dispensato ossequi, non ha cercato di trasformare gli avversari in amici. Ha così inevitabilmente perduto le grazie di chi ama gli inchini. La sua furbizia, che è pur riconosciuta, non ha mai varcato i confini della ruffianeria e ha pagato anche in nazionale per gli spigoli d'una personalità che ha rari riscontri nel calcio italiano. Bisogna dire che non sempre

lo ha ispirato la Musa, ma nei giorni di vena lasciava, con la semplicità e la facilità che vengono dalla classe, un segno indimenticabile.

È naturale che Rivera, epicentro di furiosi dibattiti in Italia, fosse l'ideale per la maggior parte dei tecnici d'oltre frontiera, avessero questi il pallino della carica o della melina: ogni sua esclusione dal clan degli azzurri era motivo di meraviglia.

La vicenda di Rivera ha avuto un avvio senza ostacoli. Il prezioso ragazzino non conobbe nella quiete di Alessandria i tumulti che oggi circondano la nascita d'un fuoriclasse. Il gingillo cresceva nell'ovatta d'una società che l'adorava. Arrivato a Milano, il fanciullo prodigo ebbe soltanto carezze; e la fortuna di incontrare straordinari maestri che ne irrobustirono il talento. Le noie cominciarono quando già reggeva saldamente la bandiera del Milan. Il campione era maturo per «lavorarci sopra». La sua storia in rossonero comincia nel 1960 e va avanti per diciannove anni. Il golden boy invecchia passando attraverso i capitoli d'un romanzo del quale, malgrado le ombre e le cadute, resterà indiscusso protagonista. A lui vanno le responsabilità dei rovesci ma pure i meriti di numerosi trionfi. Diventa uno di quei giocatori che non possono cambiare maglia, essendo il loro destino di finire là dove hanno iniziato. Ha atteso, per lasciare, che il Milan riconquistasse lo scudetto. Esce di scena per sua propria volontà, non ha ascoltato consigli. I novanta minuti della partita, ha detto, sono ancora uno splendido divertimento. Ma ha voluto evitare il pericolo che, divertendosi, non si avvedesse che il suo sole stava definitivamente tramontando.

G. Ran.

Sempre la Juve

il pretendente più attendibile

Calcio mercato quasi fermo

MILANO — Rossi, sempre Rossi e ancora Rossi. Si discute moltissimo in questi giorni e, nel vuoto di tante ipotesi contraddittorie, la Juventus spera sempre di convincere il Vicenza ad accettare una diplomatica proposta che porterebbe il centravanti azzurro ad indossare la casacca bianconera, senza suscitare comprensibili reazioni.

La favolosa offerta che pare sia stata avanzata dal Bologna per Rossi altro non sarebbe se non una sottilissima manfrina per incrementare ulteriormente l'asta dei già quotati garretti del «Pablito». Il Milan si dichiara ufficialmente svincolato da questa vicenda.

Una riflessione a questo punto è d'obbligo: se questo Vicenza, che il prossimo anno giocherà in serie B, arriva al punto di rifiutare offerte vantaggiosissime per adeguare il proprio parco giocatori alla bisogna oltre, e scusate se è poco, a 1 miliardo e 400 milioni, lo fa certamente perché si trova con le mani legate da un preciso e inviolabile patto. Ma, e qui sta il dubbio, chi è l'altra società che ha stipulato questo accordo? Non certamente il Bologna, arrivato buon ultimo. Sembra quindi proprio la Juventus il club più «sospettato». Boniperti è sempre alla ricerca di una punta con cui garantirsi adeguate coperture dopo le deludenti prestazioni della stagione appena conclusa: vanta crediti a breve scadenza nei confronti del Vicenza e può permettersi una buona disponibilità di contante. E' dunque assai probabile che Farina l'accordo di massima per il trasferimento di Rossi l'abbia giustamente stipulato con la società del gruppo FIAT che, dal suo canto però, si trova in difficoltà nel rendere il pubblico dominio per complessive complicazioni di carattere politico e per riluttanze professionali da parte dei giocatori promessi in cambio a Farina. Passare in pochi mesi dalla Coppa dei Campioni alla serie B fa giustamente sbiorcere il naso a tutti.

Sembra invece da scartare l'ipotesi Napoli. Il folcloristico presidente Farinola se avesse in tasca un compromesso qualsiasi per Rossi lo avrebbe già sbardierato davanti a tutti. Non v'è dubbio che a quest'ora starebbe facendo passerella per le vie di Napoli in cerca di superficiali riverenze, infischiosandosi di tutto e di tutti. Invece il «perennatore» perde il suo tempo a rimorchio del direttore sportivo, Giorgio Vitali. Si limita a vantarsi degli ossequi riservatigli da qualche dirigente di piccole società, sempre tenuto d'occhio da Giorgio Vitali che teme che il suo uomo combini qualcosa delle sue ormai abituali «follie».

In contrasto con le aspirazioni del Napoli vi è anche una precisa presa di posizione dello stesso Rossi: «A Napoli non vado», ha più volte affermato il calciatore.

In attesa che la situazione di Rossi si sblocchi, ed è no-

stra opinione che ciò avverrà negli ultimi giorni del calciomercato per evitare un'altra deprezzabile lievitazione dei prezzi, le trattative italtano in un mare di notizie spesso fasulle.

Di concreto, in questi giorni, si aspetta l'ufficializzazione dell'acquisto di Spezzolini da parte del Milan, che è già diventato comproprietario del giocatore acquistando la quota del Perugia. Ora la società rossoneria se la deve vedere con il Napoli, ovvero l'altra «proprietaria» di Spezzolini, e con il Verona, che divide a metà con il Milan il cartellino di Calloni, che così finirebbe al Perugia. La trattativa è bene avviata. Sempre il Perugia è orientato a cedere anche Casarsa. Il giocatore è in comproprietà con la Fiorentina, che lo riscatterebbe per girarlo poi alla Lazio in cambio, quasi alla pari, di Manfredonia. Si varerebbero così per il prossimo campionato due inedite coppie di attacco: la Lazio potrebbe schierare Giordano Casarsa, mentre Calloni e Damiani, che il Perugia rilevarebbe dal Genoa, verrebbero investiti del difficile ruolo di non far rimpiangere Casarsa e Spezzolini. Se Ilario Castagner vi riuscirà, meriterebbe giuste lodi.

Nel vortice delle voci diventano sempre più consistenti quelle relative di D'Amico e Boninsegna a Bologna; di Palanca alla Juventus che poi girerebbe seduta stante alla Udinese; di Viridis e Garriano al Catanzaro; del vicentino Guidetti all'Ascoli, che si dovrebbe pure prendere il quotato stopper del Como, Wierchowood.

Torino e Inter frattanto proseguono le loro trattative senza troppi clamori. Le due società, dopo aver concordato il trasferimento di Mozzini, sono ancora alle prese con la «questione Claudio Sala». Le parti si incontreranno anche oggi in un ristorante milanese. Il Torino sta dal suo canto perfezionando l'acquisto dei monzesi Volpati e Marconcini. In Brianza dovrebbero finire Copparoni, Dossena e Erba. La società granata ha proposto al Genoa lo scambio Onofri-Odorizzi ed ha promesso al Pisa Cantarutti e Blangero (ora al Monza).

Per quanto concerne la Roma, infine, Liedholm in questi giorni ha avuto lunghi colloqui telefonici col ds Moggi. Il tecnico svedese insiste per Benetti, Bellugi (o il Morini Juventus) e per il mediano cagliaritano Casagrande. Per averli sarebbe disposto a privarsi di Casaroli, Chinellato, Boni, Denadai o Borelli. Liedholm inizialmente aveva puntato gli occhi anche sul palermitano Citterio e Chimenti, ma si è trovato di fronte ad un ostacolo impensabile. I due giocatori, a quanto si dice, sarebbero ormai da considerarsi del Pescara. Per il momento le notizie della campagna trasferimenti, in attesa del «cataclisma Rossi», sono solo queste.

I. R.



Paolino Rossi con la maglia bianconera della Juve: un'anticipazione?

L'esordio in «A» nel '59 a sedici anni

□ Gianni Rivera, nato ad Alessandria il 28 agosto 1943, ha debuttato in Serie A il 2-6-1959 (Alessandria-Inter 1-1).

□ Ha disputato in Serie A diciannove campionati (2 con l'Alessandria e 17 con il Milan). Con la squadra piemontese ha giocato 26 partite realizzando sei gol. Passato al Milan dalla stagione 1960-61 ha disputato, fino al campionato 1978-79, 501 partite mettendo a segno 122 gol.

□ Complessivamente Rivera ha giocato 527 partite in Serie A realizzando 128 gol. Soltanto l'ex centravanti azzurro Silvio Piola ha disputato un maggior numero di partite in «A» (566).

□ Ha esordito a San Siro con la maglia rossoneria il 25 settembre 1960 in Milan-Catania 3-0. Il suo primo gol lo ha segnato alla Juventus a Torino e fu decisivo nel 4-3 del 6 novembre 1960. A San Siro ha segnato i primi gol il 13 settembre con una

doppietta all'Udinese, battuta per 3 a 1.

□ Con il Milan ha conquistato tre scudetti, quattro Coppe Italia, due Coppe dei Campioni, due Coppe delle Coppe e una Coppa Intercontinentale (gli argentini dell'Estudiantes furono battuti a San Siro per 3 a 0 e poi vinsero in casa per 2 a 1 e l'unico gol rossonerio fu segnato da Rivera).

□ La prima Coppa Italia l'ha conquistata nel 1966-67 e fu promosso capitano.

□ In nazionale ha giocato 60 partite segnando 14 reti; in 4 occasioni è stato il capitano. Ha esordito in azzurro il 13 maggio 1962 a Bruxelles, vittoria sul Belgio 3 a 1. Ha giocato l'ultima partita in Argentina-Italia 1 a 1 a Stoccarda il 19 giugno 1974. È stato titolare della squadra Olimpica-'60 (10 presenze) a soli 17 anni.

SITUAZIONE AUSTRALIANA

(Continua da pagina 1)

anche l'aumento del ferro prodotto dalla BHP — 4,3%. Si prevede, inoltre, che il costo della benzina aumenterà di 4 centesimi al litro, cioè del 20%.

Si sa che i prezzi del ferro e benzina, direttamente o indirettamente, influiscono su tutta l'economia. L'aumento dei prezzi della BHP significa che un'automobile costerà dai 20 ai 30 dollari in più; un frigorifero costerà 12 dollari in più. La BHP ricaverà, grazie al rialzo dei prezzi, 50 milioni di dollari in più — realizzando quest'anno un profitto record.

Come si può, in questo contesto, chiedere che siano i lavoratori a fare i sacrifici, quando si vede chiaro chi fa i profitti? Per chiedere ai lavoratori una rinuncia di aumento salariale, bisogna dimostrare che c'è la volontà politica di voler risanare l'assetto economico e sociale del Paese — ma la volontà non esiste oggi. Esiste invece tutto un gioco per spostare una stragrande fetta della torta verso i monopoli e le multinazionali. Lo si vede dal '75 ad oggi.

Non lo diciamo per retorica, ma per convincere chi ancora non ci crede o non ci capisce e quello che diciamo è provato dai fatti, dalle statistiche che i grandi quotidiani pubblicano giornalmente.

Dicevamo all'inizio che in tutto questo c'è un filo conduttore: un filo che ci porta a Canberra. Tutti o quasi tutti gli osservatori politici o economici seri concordano sul fatto che i liberali non sono stati capaci di avviare una politica di risanamento economico, una politica capace di tutelare gli interessi del popolo australiano.

Il governo in questi giorni ha proposto di impadronirsi di tutte le leggi industriali degli Stati per unificarle in un testo unico. C'è del merito nella proposta di unificare tutte le norme. Ma perchè viene fatta oggi senza essere motivata seriamente? Forse per poterla usare come "bastone", come si dice nel gergo? Ci poniamo la domanda perchè la proposta non avviene nel quadro di una politica economica che riscuote consensi. I liberali di Canberra, tra l'altro, forse credono che gente abbia la memoria corta. Noi ci ricordiamo bene che questa proposta era stata avanzata dai laburisti quando erano al governo. I liberali li accusarono di essere "socialisti". Noi, adesso, non chiameremo "socialisti" i liberali, ma prepotenti ed arroganti sì. J. C.

PROPOSTE DELLA DC

(Continua da pagina 1)

che — salvo non intervengano nuovi e decisivi fattori — fin tanto che la DC continuerà su questa strada, governi stabili e seri verranno difficilmente formati. E questa constatazione dimostra quanto inutili siano state le elezioni, dalle quali la DC sperava di ottenere oltre il 40% dei voti.

Per concludere, notiamo con soddisfazione che per la prima volta nella storia della Repubblica una donna è stata eletta alla carica di presidente della Camera. Nilde Iotti, comunista, ha infatti sostituito Ingrao, suo collega di partito, eletto alla presidenza nel '76. Al Senato, è rimasto Amintore Fanfani, come già previsto.

Visita di Polito in Australia

Il giornalista delegato del PCI al Congresso del CPA — Incontri con italiani, laburisti e sindacalisti



Uno scorcio di una assemblea con Polito.

Ennio Polito, giornalista del quotidiano italiano "l'Unità" di cui ha recentemente diretto la sezione esteri, ha rappresentato il Partito comunista italiano al Congresso nazionale del Partito comunista australiano svoltosi a Sydney nei giorni 15, 16, 17 e 18 giugno. Al Congresso erano presenti anche numerose delegazioni da altri Paesi. Sembra, secondo osservatori, che la discussione avvenuta abbia segnato una tappa fondamentale nello sviluppo della politica del CPA. Va notato che il Partito comunista sovietico ha mandato, per la prima volta dal 1973, un messaggio augurale ai congressisti. Alcuni esperti vedono in esso il segno di un riavvicinamento tra i due partiti dopo la rottura di alcuni anni fa.

Polito, approfittando della sua permanenza in Australia — solo una settimana — ha incontrato molti gruppi di italiani in assemblee avvenute a Sydney, Adelaide e Melbourne organizzate dalle sezioni locali della Federazione del PCI in Australia ed ha avuto amichevoli colloqui con esponenti del mondo politico e sindacale australiano tra cui Chris Sumner, ministro di grazia e giustizia nel governo del Sud Australia e Laurie Carmichael della Federazione lavoratori metalmeccanici.

In tutti e tre incontri australiani, Polito ha parlato e discusso con numerosi gruppi di italiani che lo hanno sot-

toposto ad un vero fuoco di domande sulle recenti elezioni italiane ed europee. Difficile è fare un sunto dei dibattiti che hanno toccato un po' tutto, dalle prospettive post-elettorali alla flessione del PCI, dal Partito radicale al terrorismo, dal compromesso storico alla situazione internazionale in cui si colloca l'Italia.

Diciamo che Polito ha sostanzialmente ribadito la giustezza delle scelte del suo partito dal 1976 ad oggi. "Per noi la crisi era un'occasione per intervenire, sfidando le vecchie classi dirigenti, nella direzione del Paese proponendo nostre soluzioni. L'ipotesi-Moro costituiva una base molto importante su cui si po-

teva lavorare per far giungere il PCI al governo. La DC ha fatto cadere tali ipotesi e se ne deve assumere le responsabilità. Il risultato elettorale dimostra che senza o contro il PCI non si può governare. La forza della DC — ha detto — sta nel fatto che gli unici ad avere una proposta seria sono i comunisti, ma questa proposta non è appoggiata dagli altri partiti per motivi ovviamente diversi."

"La flessione del PCI — ha dichiarato Polito — è dovuta al fatto che il PCI si è trovato in una situazione nuova nella quale ha dovuto assumersi precise responsabilità pur essendo sotto il fuoco costante di tutti."

CONTRO LE LEGGI DEL W.A.

Protesta anche alla "Sunnyland"

Le operaie immigrate hanno scioperato quando hanno capito di che cosa si trattava.

ADELAIDE — In altre occasioni abbiamo avuto modo di parlare delle operaie della Sunnyland Fruits, dove lavorano numerose operaie italiane.

Questa volta siamo andati nella fabbrica il giorno dello sciopero nazionale per portare a conoscenza, in modo più dettagliato, il provvedimento del governo del W.A. contro i sindacalisti.

In mattinata, dalle notizie pervenute, le operaie non erano disposti ad offrire la loro solidarietà agli operai del W.A.

Noi siamo arrivati durante le ore di lavoro, nelle tarde ore del mattino, mentre le donne erano prese a confezionare e a scegliere la frutta, in un usuale silenzio che è divenuto un mormorio constatata la nostra presenza.

Il segretario della F.P.U. ha chiesto un periodo di sosta al direttore della fabbrica, per poter illustrare l'atto reazionario del governo del W.A. Mentre percorrevamo il cortile, per dirigerci verso il luogo della riunione, si potevano sentire commenti: "ma perchè abbiamo fermato il lavoro"

che cosa vogliono da noi; a noi lo sciopero non ci interessa; il fatto è accaduto in W.A. non qui". Domande e interrogativi che non hanno mai trovato risposta prima, se non dal datore del lavoro.

Tutta la riunione è stata condotta in due lingue l'inglese e l'italiano e le numerose domande hanno trovato risposte, confronti, opinioni diverse, un dibattito al quale quasi tutte le operaie hanno contribuito.

Una decisione unanime è uscita dal modo di pensare di queste operaie le quali hanno deciso di partecipare allo sciopero e di inviare il seguente telegramma.

"Noi iscritti alla Food Preservers Union impiegate alla Sunnyland Fruits, chiediamo che venga immediatamente abolita la legislazione fascista.

Lavoratori per la democrazia."

E. Soderini
N. Treharne

INIZIATIVA FEMMINILE A THEBARTON - HINDMARSH

ADELAIDE — Una riunione si è tenuta al 28 Ebor Ave. mercoledì scorso, per iniziare uno studio sulla condizione della donna nelle zone di Thebarton Hindmarsh - Mile End - Torrensville.

Hanno partecipato rappresentanti del Community Centre di Thebarton, Womens' Community Health Centre, Thebarton Information Centre, la FILEF e di altre donne interessate all'iniziativa.

La discussione si è incentrata sul ruolo della donna nelle varie organizzazioni, sui posti di lavoro e nella famiglia.

Un programma è stato preparato per realizzare proiezioni di film, feste, discussioni di gruppo, rapporti con altre organizzazioni o associazioni femminili.

Una prima attività è stata fissata per l'8 luglio alle ore 2 p.m., 82 Gilbert St., Adelaide, per una riunione allargata, durante la quale sarà proiettato il film "BUT I WOULD NOT WANT MY WIFE WORK HERE".

Tutte le donne che vogliono partecipare sono benvenute.

Valeria Mattioli



I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e al superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

WOLLONGONG

New Austral Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue, MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scatini, Dick Westton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirrali

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko

Printed by "CAMPANILE PRINTING" 40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4416

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo